



CONFINDUSTRIA CATANIA

RASSEGNA STAMPA

10 GIUGNO 2021

Rassegna Stampa

10-06-2021

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

REPUBBLICA	10/06/2021	20	Gli industriali di Roma e Parigi uniti dal digitale = Roma-Parigi, Imprese più vicine "Tra noi torna la luna di miele" <i>Anais Ginori</i>	3
------------	------------	----	--	---

CONFINDUSTRIA SICILIA

SICILIA CATANIA	10/06/2021	13	Irfis: priorità alla liquidità delle imprese <i>Redazione</i>	5
MF SICILIA	10/06/2021	1	Credito alla ripartenza <i>Antonio Giordano</i>	6

CAMERE DI COMMERCIO

QUOTIDIANO DI SICILIA	10/06/2021	4	Sbloccati i fondi = BonuSicilia, sbloccati i fondi ma arrivano i controlli <i>Michele Giuliano</i>	7
-----------------------	------------	---	--	---

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	10/06/2021	13	Rifiuti, Sicilia prima per discariche e ultima per recupero <i>Redazione</i>	8
REPUBBLICA PALERMO	10/06/2021	7	Il "rosso" e il "fascista per bene" mini tour per rilanciare le Egadi = Il "rosso" e il "fascista perbene" l'abbraccio tra due avversari "Sulle isole non c'è ideologia" <i>C. R.</i>	9
SICILIA CATANIA	10/06/2021	2	Sicilia, curva in calo. Da oggi a domenica vaccini a Porte aperte <i>Redazione</i>	11
SICILIA CATANIA	10/06/2021	7	Mal di pancia e dubbi così slitta la "parata" del governo Musumeci Arsal palo: zero leggi = Gaffe, defezioni e mal di pancia nel centrodestra Così la "Leopolda col pizzetto" slitta <i>Mario Barresi</i>	12

SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	10/06/2021	12	Un fisico di StM assume la guida della Ferrari <i>Amalia Angotti</i>	14
MF SICILIA	10/06/2021	2	Buon esempio da Tangeri <i>Carlo Lo Re</i>	15

PROVINCE SICILIANE

SICILIA CATANIA	10/06/2021	9	L'insoddisfazione nel report istat <i>Redazione</i>	17
SICILIA CATANIA	10/06/2021	15	Plaia: scarichi a mare non tutti riapriranno = La Plaia "chiusa" per mare sporco <i>Maria Elena Quaiotti </i>	18

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	10/06/2021	2	Rifiuti, in nove anni ultimato solo il 20% degli impianti = Rifiuti, flop degli impianti: in nove anni realizzato il 20% delle opere finanziate <i>Stefano Gianni Pozzoli Trovati</i>	19
SOLE 24 ORE	10/06/2021	3	Piano sblocca costi per l'edilizia = Costi edilizi alle stelle, interviene il governo <i>Giorgio Santilli</i>	21
SOLE 24 ORE	10/06/2021	4	Lavoro a termine: clausole affidate ai contratti collettivi = Lavoro a tempo, causali affidate ai contratti collettivi <i>Giorgio Claudio Pogliotti Tucci</i>	23
SOLE 24 ORE	10/06/2021	17	Produzione meccanica in crescita Più 15,6% nel primo trimestre = La produzione meccanica sale del 15,6% <i>Giorgio Pogliotti</i>	25
SOLE 24 ORE	10/06/2021	17	Una azienda su due non trova i candidati da assumere <i>Cristina Casadei</i>	27
SOLE 24 ORE	10/06/2021	18	All'asta 16mila ettari di terreni, incentivi per giovani e donne <i>Micaela Cappellini</i>	28

Rassegna Stampa

10-06-2021

SOLE 24 ORE	10/06/2021	20	Prodotti e servizi: la lenta transizione digitale delle Pmi = Il dilemma dell'educazione digitale delle Pmi <i>Giampaolo Colletti</i>	30
STAMPA	10/06/2021	8	Licenziamenti apertura di Draghi adesso la palla passa ai partiti = Licenziamenti, apertura di Draghi Il premier attende partiti e sindacati <i>Alessandro Barbera</i>	33
SOLE 24 ORE	10/06/2021	24	Ritardi nei pagamenti e mutui: doppia procedura Ue contro l'Italia = Credito, richiamo Ue per l'Italia Aprire il mercato dei mutui <i>Maximilian Cellino</i>	35



Innovazione

Gli industriali di Roma e Parigi uniti dal digitale

di Anais Ginori

● a pagina 20

Economia

IL VERTICE

Roma-Parigi, imprese più vicine “Tra noi torna la luna di miele”

Parla il presidente dell'industria francese che oggi incontra i colleghi italiani. Anche il cloud al centro delle trattative bilaterali

dalla nostra corrispondente
Anais Ginori

PARIGI – Il clima è decisamente migliore di quello dell'ultimo vertice, due anni fa, tanto che Geoffroy Roux de Bézieux parla di «luna di miele». Il presidente del Medef, l'organizzazione degli imprenditori francesi, sbarca oggi a Roma per il summit economico bilaterale organizzato con il suo omologo Carlo Bonomi di **Confindustria**, portando una nutrita delegazione, tra ministri e capitani di grandi gruppi. Non sono state celebrate nozze, ma la solida intesa tra Emmanuel Macron e Mario Draghi sta fluidificando gli scambi su una maggiore cooperazione industriale e finanziaria giudicata indispensabile per la ricostruzione post-Covid.

Da cantieri strategici come idrogeno, batterie elettriche, spazio, al

sostegno europeo alla ripresa, ad alleanze industriali promettenti, come Gaia X, il progetto per il cloud computing. C'è tanto da discutere e soprattutto da mettere in pratica nel forum economico franco-italiano che si ritrova dopo la pausa dell'anno scorso, causa pandemia. «Vogliamo entrare nel vivo, per concretizzare nuove iniziative», spiega Roux de Bézieux. Nel 2019 Medef e **Confindustria** avevano firmato insieme un appello per normalizzare le relazioni nel mezzo della crisi diplomatica tra Parigi e il primo governo Conte. «Eravamo stati costretti ad assumerci un ruolo politico», ricorda Roux de Bézieux. Questa volta si potrà parlare veramente di business, anche se la politica non è mai lontana.

Medef e **Confindustria** lanceranno un appello ai governi per «so-

stenere la leadership tecnologica dell'Ue» attraverso importanti investimenti in ricerca e sviluppo. Secondo le due organizzazioni industriali è «una condizione sine qua non per aumentare la competitività dell'industria europea e rafforzare le catene del valore europee e nazionali». Una sessione sarà dedicata alla transizione digitale con i Ceo di Tim, Iliad, Vivendi e di gruppi spaziali come Ariane e Leonar-



Peso: 1-2%, 20-44%

do.

Dal lato francese, il vertice deve molto a Bernard Spitz, co-presidente della commissione Europe e International del Medef, che nel 2018 aveva lanciato il format già in vigore con l'associazione degli industriali tedeschi Bdi, «formando così un triangolo in cui però ogni lato deve funzionare», spiega Spitz. Aiuta il fatto che siano stati risolti alcuni dei contenziosi industriali che da anni avvelenavano le relazioni franco-italiane. C'è stata la pace tra Vivendi e Mediaset. Davanti alle resistenze di Bruxelles, è stato abbandonato il tormentato acquisto di Chantiers de l'Atlantique da parte di Fincantieri. Sono state superate le turbolenze intorno alla governance di Essilor Luxottica. Qualche polemica rispunta ogni tanto sugli appetiti francesi, come durante l'acquisizione di Borsa italiana

da parte di Euronext, il cui presidente Stéphane Boujnah sarà presente a Roma.

Il leader del Medef nega ci sia uno squilibrio a vantaggio della Francia. «Siamo in una situazione un po' paradossale - osserva - perché da un lato, abbiamo molti investimenti francesi, piuttosto con grandi gruppi. Ma d'altra parte - prosegue - se guardiamo il deficit commerciale, è più a favore delle imprese italiane, spesso piccole e medie». Una situazione che fotografa la differente struttura delle due economie. «In ogni caso - aggiunge Roux de Bézieux - le imprese aderenti al Medef non mi segnalano alcun sentimento antifrancese in Italia, anche se ci può essere stata qualche polemica qui e là».

Le prospettive sono incoraggianti. «Per Francia e Italia si annuncia un'estate piuttosto positiva - spie-

ga il presidente del Medef - ma condividiamo anche fonti di preoccupazione come il rischio di carenza di materie prime e i problemi di reclutamento in alcuni settori». **Confindustria** e Medef vogliono insistere sulla riforme strutturali da accompagnare ai piani di ripresa. Il tempo è poco, c'è già il pericolo di un declassamento dell'Ue rispetto a Cina e Usa. «È vero, siamo in ritardo sullo sviluppo di batterie elettriche o veicoli elettrici, ma c'è il motore a idrogeno che resta da sviluppare e sul quale possiamo avere piani di investimento comuni non necessariamente per 27 Paesi ma per 3 o 4 Paesi. Credo in un'Europa dei cerchi concentrici».

— “ —

Le nostre aziende investono di più nella Penisola, ma il deficit commerciale è a vostro favore

Sulle tecnologie possibili anche collaborazioni tra pochi Paesi europei senza coinvolgere i 27

— ” —



Geoffroy Roux de Bézieux è presidente di Medef, che riunisce gli industriali francesi



Peso: 1-2%, 20-44%

Irfis: priorità alla liquidità delle imprese

Incontro con Confindustria Sicilia. La prossima settimana il bando da 80 milioni per Pmi e partite Iva, seguiranno quello da 20 milioni per la riconversione industriale e quello da 250 milioni per aziende prive di merito creditizio

PALERMO. «Dare credito alle imprese. Un imperativo per il post pandemia, che ha messo a dura prova la tenuta finanziaria del tessuto economico siciliano». È da qui che il presidente di Confindustria Sicilia, Alessandro Albanese, è partito in occasione dell'incontro che si è tenuto ieri, a Palermo, tra le imprese del sistema e i vertici dell'Irfis-Fin-Sicilia (il presidente, Giacomo Gargano, e il direttore generale, Calogero Guagliano). «La pandemia - ha detto Albanese - ha costretto le imprese a contrarre forti debiti emergenziali e ci vorranno anni per restituirli, con il rischio concreto che non restino risorse per gli investimenti e per la ripresa. Per questo, come Confindustria, abbiamo sollecitato, e continuiamo a farlo, misure per la liquidità e la patrimonializzazione delle imprese, con l'obiettivo pri-

mario di non lasciare indietro nessuno e assicurare la ripartenza».

Immediata la risposta del presidente dell'Irfis, Gargano che, dopo aver sottolineato come l'Irfis sia passato dalle 57 pratiche lavorate nel 2017 alle 7 mila del 2020, ha ribadito la necessità di un confronto costante con le associazioni di categoria affinché «gli interventi messi a punto dall'Istituto finanziario della Regione siano sempre più rispondenti alle reali esigenze del tessuto imprenditoriale».

Quindi, il direttore generale Guagliano ha annunciato un fitto calendario di scadenze. La prima tappa già la prossima settimana, quando sarà pubblicato l'avviso da 80 milioni di euro destinato a imprese e titolari di partite Iva. Poi sarà la volta di quello da 20 milioni per le imprese industriali che hanno, stanno o vorranno riconvertite la propria attività producendo dispositivi di protezione individuale.

Grande attesa, infine, da parte del mondo imprenditoriale per la misura da 250 milioni di euro, a valere

sui Fondi di Sviluppo e Coesione, che il governo regionale si appresta ad approvare e che dovrebbe partire entro la fine dell'estate, per-

mettendo di erogare prestiti a medio e lungo termine anche alle aziende prive di merito creditizio.

«L'Irfis - ha detto Guagliano - non deve d'altronde produrre utili. L'indicatore dell'utile è il numero delle imprese che riusciamo a sostenere nell'arco dell'anno».

«Confindustria - ha concluso Albanese - è a totale disposizione per fare da ponte tra le esigenze delle imprese e gli obiettivi dichiarati dall'Irfis. Mai come adesso è necessario un lavoro sinergico per supportare e rilanciare un intero territorio».



Peso: 25%

LE RICHIESTE DEGLI INDUSTRIALI ALLA FINANZIARIA REGIONALE

Credito alla ripartenza

Per Albanese è un imperativo post pandemia. Servono misure per la liquidità e la patrimonializzazione delle imprese che nel frattempo si sono indebitate
La prossima settimana avviso da 80 milioni per partite Iva

DI ANTONIO GIORDANO

Senza credito alle imprese non potrà esserci una ripartenza. Servono le riforme per strutturare al meglio il sistema produttivo ma serve anche avere le risorse, la benzina, per poterle fare: ovvero il credito. Questa la richiesta che è stata presentata da **Confindustria Sicilia** e dal suo presidente Alessandro Albanese ai vertici dell'Irfis, la finanziaria regionale nel corso di un talk che si è tenuto a Palermo. «Dare credito alle imprese. Un imperativo per il post pandemia, che ha messo a dura prova la tenuta finanziaria del tessuto economico siciliano», ha detto Albanese che da questo punto è partito incontrato i vertici dell'Irfis-FinSicilia, il presidente, Giacomo Gargano, e il direttore generale, Giulio Guagliano. «La pandemia», ha detto Albanese, «ha costretto le imprese a contrarre forti debiti emergenziali e ci vorranno anni per restituirli con il rischio concreto che non restino risor-

se per gli investimenti e per la ripresa. Per questo come **Confindustria** abbiamo sollecitato, e continuiamo a farlo, misure per la liquidità e la patrimonializzazione delle imprese con l'obiettivo primario di non lasciare indietro nessuno e assicurare la ripartenza».

Immediata la risposta del presidente Gargano che, dopo aver sottolineato come l'Irfis sia passato dalle 57 pratiche lavorate nel 2017 alle 7 mila del 2020, ha ribadito la necessità di un confronto costante con le associazioni di categoria affinché «gli interventi messi a punto dall'Istituto finanziario della Regione siano sempre più rispondenti alle reali esigenze del tessuto imprenditoriale». Quindi il direttore generale Guagliano ha annunciato un fitto calendario di scadenze. La prima tappa, già la prossima settimana quando sarà pubblicato l'avviso da 80 milioni di euro destinato a imprese e titolari di partite Iva. Poi sarà la volta di quello da 20 milioni per le imprese industriali che hanno, stanno o vorranno riconvertire la propria attività producendo dispositivi di

protezione individuale. Grande attesa, infine, da parte del mondo imprenditoriale per la misura da 250 milioni di euro, a valere sui Fondi di Sviluppo e Coesione, che il governo regionale si appresta ad approvare e che dovrebbe partire entro la fine dell'estate permettendo di erogare prestiti a medio e lungo termine anche alle aziende prive di merito creditizio. «L'Irfis», ha detto Guagliano, «non deve d'altronde produrre utili. L'indicatore dell'utile è il numero delle imprese che riusciamo a sostenere nell'arco dell'anno».

«**Confindustria**», ha concluso Albanese, «è a totale disposizione per fare da ponte tra le esigenze delle imprese e gli obiettivi dichiarati dall'Irfis. Mai come adesso è necessario un lavoro sinergico per supportare e rilanciare un intero territorio». (riproduzione riservata)



Peso: 27%

BonuSicilia**Sbloccati i fondi**

Servizio a pag. 4

L'ultima istruttoria ha permesso di pagare quasi un altro centinaio di aziende che erano rimaste "congelate"

BonuSicilia, sbloccati i fondi ma arrivano i controlli

La Regione partirà a breve con le verifiche: si procederà a campione, in caso di violazioni tutto da restituire

PALERMO - Fondi dal bando BonuSicilia per quasi un altro centinaio di aziende: si tratta di 15 aziende per le quali è stata conclusa positivamente l'istruttoria, e che riceveranno un totale di 32.349,75 euro, e altre 72 imprese, per le quali il supplemento istruttorio ha consentito di superare le problematiche inerenti il mancato buon esito delle precedenti disposizioni di pagamento, per un importo complessivo di 155.278,80 euro. Il pagamento delle somme stabilite per singola impresa avverrà sul codice iban dedicato indicato dalle imprese nel minor tempo possibile.

Dopo aver distribuito i fondi, la Regione ha comunicato che è arrivato anche il momento dei controlli, anche a campione, in misura proporzionale al rischio e all'entità del beneficio, e nei casi di ragionevole dubbio sulla veridicità delle dichiarazioni rilasciate in fase di richiesta del finanziamento. Nel caso di esito negativo l'amministrazione regionale procederà, previa comunicazione, alla revoca e al recupero del contributo.

Le somme indebitamente percepite dall'impresa dovranno essere restituite maggiorate del tasso ufficiale di riferimento vigente alla data della concessione del contributo, per il periodo intercorrente tra la data di erogazione del medesimo e quella di restituzione dello stesso. Hanno potuto partecipare al bando per la richiesta del contributo a fondo perduto le microimprese artigiane, commerciali, in-

dustriali e di servizi che sono iscritte come attive in una delle camere di commercio siciliane, con sede legale e

operativa nella regione e hanno avuto l'attività economica sospesa ai sensi dei Dpcm dell'11 e 22 marzo 2020 e delle ordinanze del presidente della Regione Siciliana emanate nell'ambito dell'emergenza covid-19.

Hanno potuto accedere anche le microimprese alberghiere che non hanno esercitato l'attività economica oppure che hanno subito una riduzione del fatturato di almeno il 25% nel periodo marzo/aprile 2020 rispetto allo stesso periodo del 2019. Sono state escluse dal contributo a fondo perduto le persone fisiche titolari di partita iva che hanno percepito il bonus da 600 euro di marzo e aprile 2020, ossia i liberi professionisti, freelance non iscritti in camera di commercio.

Il bando ha avuto vita per nulla facile, con l'esperienza assolutamente negativa del click day, quando il portale ha crashato e si sono creati una serie di problemi di gestione non indifferente. Inoltre, le aspettative iniziali di aiuti sostanziosi si sono scontrate con la realtà di un numero di richieste estremamente alto, per cui le cifre effettivamente fornite alle aziende sono poco efficaci per fornire un vero aiuto in un momento di crisi

nera come quella che sta vivendo l'economia siciliana.

Il danno fatto dal click day è stato tale che il governatore Musumeci ha costituito un collegio ispettivo per accertare eventuali responsabilità: con apposito decreto, sono stati nominati

dirigenti interni dell'amministrazione regionale e anche soggetti esterni per "verificare le procedure previste per la concessione dei contributi" sul Bonus Sicilia e "la relativa gestione".

Nel decreto il presidente della Regione Nello Musumeci ha ricordato "i disservizi creati alle imprese" dopo "la sospensione e l'annullamento della procedura" e le conseguenti "ripercussioni sull'immagine dell'amministrazione regionale".

Dopo l'inghippo della prima esperienza, è stata aperta una nuova giornata in cui inviare le istanze, a ottobre scorso, durante la quale le aziende che avevano già inviato la domanda hanno dovuto soltanto compilare un nuovo modulo richiesto, mentre tutte le altre microimprese hanno dovuto presentare l'istanza completa. Tutti hanno dovuto autocertificare di essere in regola con i versamenti Inps, Inail e cassa edile.

Michele Giuliano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le somme indebitamente percepite andranno restituite maggiorate del tasso ufficiale di riferimento



Peso: 1-1%, 4-39%



ECONOMIA CIRCOLARE ED ENERGIA, WEBINAR DELLA CISL

Rifiuti, Sicilia prima per discariche e ultima per recupero

PALERMO. «La Sicilia resta la prima regione d'Italia per smaltimento in discarica dei rifiuti nonostante i positivi tentativi di inversione di marcia nella politica di settore. Ben il 35% contro il 10% massimo stabilito dall'Ue e anche dal nostro Paese. E la discarica è la modalità più inquinante e costosa di smaltimento. La Cisl ritiene che vada incoraggiata e incentivata la gestione integrata del processo: dalla prevenzione e riduzione al riuso e riciclo degli scarti. Al loro recupero energetico». Così la Cisl siciliana, che ieri ha dedicato al tema della "Gestione dei rifiuti urbani ed economia circolare per lo sviluppo sostenibile" un webinar che ha, tra l'altro, messo in luce che «la valorizzazione energetica dei rifiuti non può che riguardare la quota residuale» a valle di un'organizzazione del processo che deve coinvolgere, secondo una logica di tipo industriale, il 41% della quota organica prodotta nell'Isola; l'allungamento della vita utile dei beni; l'incremento della dif-

ferenziata ancora troppo bassa soprattutto a Palermo, Catania e Messina. Infine, appunto, il recupero di energia termica ed elettrica per la quota non riciclabile. «Su questi temi - le parole di Sebastiano Cappuccio, segretario regionale Cisl - chiediamo al governatore Musumeci di aprire il confronto con tutti gli attori sociali interessati al cambiamento. Noi vogliamo confrontarci sulle strategie e le modalità di sviluppo sostenibile anche alla luce della possibile crescita dell'occupazione e delle ricadute sui bilanci familiari».



Peso: 9%

La due giorni di Musumeci col sindaco Forgiione Il “rosso” e il “fascista per bene” mini tour per rilanciare le Egadi

di **Claudio Reale** ● alle pagine 6 e 7



La curiosità

Il “rosso” e il “fascista perbene” l’abbraccio tra due avversari “Sulle isole non c’è ideologia”

LEVANZO – Mentre aspetta il presidente all’eliporto di Levanzo, il sindaco scherza: «Certo non si può dire che sia venuto qui a fare campagna elettorale». Già, perché la visita del “fascista perbene”, il presidente della Regione Nello Musumeci, al comunista Francesco Forgiione è anche un incontro fra culture politiche distanti: i due, però, dialogano con curiosità, con la meno prevedibile delle sintonie. «C’è una cosa – scandisce il governatore – che mi ha stupito. Mai nessun presidente della Regione era stato a Levanzo. Anche personalmente, per me, è la prima volta: ero stato a Marittimo e Favignana, qui no». «E io –

gli fa sponda il sindaco – sono orgoglioso di accogliere qui un presidente per la prima volta».

È una strana corrispondenza di politici sensi. Musumeci, a domanda esplicita, non si chiama fuori: «Di che hanno parlato un uomo di destra e uno di sinistra? - incassa il colpo il governatore - Della viabilità, della tutela dei beni culturali, della depurazione. Delle stazioni marittime, dei Florio, dell’autunno che spegne i riflettori sulle isole minori. Su tutto questo non c’è una caratterizzazione politica».

Il “fascista perbene” e il “comunista” si guardano, sorridono, scherzano insieme. Appena il primo arri-

va, sulla pista dell’eliporto, c’è addirittura un piccolo strappo alle regole Covid con un abbraccio. «Il presidente – raccontano dallo staff del governatore – ha voluto questa due giorni anche per la personalità del



Peso: 1-12%, 7-25%

sindaco».

Anche perché, ovviamente, non c'è solo distanza. Con il governatore il sindaco condivide un pezzo importante di carriera politica: sia Forgiione che Musumeci sono stati infatti presidenti della commissione Antimafia. «Anche se la mia era quella nazionale», scherza il primo cittadino - e sulla lotta alle cosche si sono caratterizzati per anni. Il villaggio di Punta Fanfalo, che rinasce a Favignana dopo essere stato confiscato all'ex patron di Valtur Carmelo Patti, è uno spunto per parlarne: «Al ministro degli Interni Luciana Lamorgese - spiega il governatore - ho detto che è una sconfitta dello

Stato che buona parte dei beni confiscati alla mafia resti inutilizzata. La vittoria della parte pubblica non si misura solo sulla capacità di sottrarre un bene». «Vedere Punta Fanfalo rivivere - gli fa sponda Forgiione - è un'opportunità turistica e una vittoria per il territorio».

Il primo giorno alle Egadi, però, è per lo più tecnico: Musumeci visita la grotta del Genovese, il gioiellino che Forgiione rivendica alla voce attrattive turistiche, e poi parla con il sindaco della fragilità della zona dei faraglioni e di Cala Minnola. «Le isole minori - specifica Musumeci - sono una priorità per il governo». Poi si volta, scherza: «Sono circon-

dato dai comunisti». Ma le isole sono così: levigano le percezioni, leniscono i malumori. E le distanze finiscono per annullarsi. Anche fra punti opposti.

— C.F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ L'incontro

Musumeci e Forgiione
si abbracciano a Levanzo



Peso: 1-12%, 7-25%

Sicilia, curva in calo. Da oggi a domenica vaccini a Porte aperte

I cittadini dai 18 anni in su non "fragili" potranno vaccinarsi negli hub anche senza prenotazione

PALERMO. La Sicilia scende al secondo posto per i nuovi positivi che ieri sono stati 320 su 14.908 tamponi (2 sono i morti che avevano il virus). Per quanto riguarda i contagi nelle province dell'Isola, a Palermo sono complessivamente 69.523 e ieri il capoluogo ne ha fatti registrare 68, balzando al primo posto per positivi. Catania, infatti, che nelle ultime settimane aveva avuto dati molto preoccupanti, ieri si è fermata a 66 casi, che portano il totale a 59.510. Messina raggiunge i 26.536 (21 ieri), Siracusa: 16.438 (28), Trapani: 13.920 (16), Ragusa: 12.755 (34), Agrigento: 11.841 (21), Caltanissetta: 11.536 (8). Ma il dato più rilevante della giornata di ieri per quanto riguarda i contagi, appunto, è quello di Enna che ha fatto registrare 58 casi, quindi poco meno di Palermo e Catania, arrivando globalmente a quota 6.278.

Intanto tre nuove "zone rosse" in Sicilia. Si tratta dei Comuni di Aidone (Enna), Francofonte (Siracusa) e Valledolmo (Palermo). Lo prevede un'ordinanza del presidente della Regione Siciliana Nello Musumeci, che avrà efficacia a partire da domani fi-

no a giovedì 17 giugno compreso.

Il provvedimento si è reso necessario in seguito alle relazioni epidemiologiche delle Asp che hanno evidenziato un considerevole aumento di soggetti positivi al Covid, ed è stato assunto dopo aver informato i sindaci competenti.

Con la stessa ordinanza, è stata disposta inoltre la proroga delle misure restrittive (sempre fino al 17 giugno) per Prizzi, in provincia di Palermo.

Intanto torna l'iniziativa "Porte aperte" in Sicilia. Da oggi a domenica 13 giugno i cittadini dai 18 anni in su, che non presentano fragilità, potranno vaccinarsi su base volontaria presso gli hub vaccinali provinciali anche senza prenotazione. I vaccini dedicati all'iniziativa saranno Vaxzevria di AstraZeneca e Janssen di Johnson & Johnson.

L'iniziativa prende l'avvio da una disposizione del presidente della Regione Nello Musumeci per accelerare ulteriormente la campagna d'immunizzazione, che procede in maniera spedita in tutta l'Isola e fa registrare un trend in costante crescita. Nel periodo compreso tra 1 e 6 giugno, in-

fatti, sono state effettuate quasi 287 mila somministrazioni, superando ogni giorno il target assegnato alla Sicilia dalla struttura commissariale nazionale. In Sicilia, altra iniziativa, tre musei per una sera saranno «trasformati» in hub vaccinali: con l'iniziativa Vaccinate la salute incontra la cultura a Messina, Catania e Palermo. Accordo tra l'assessorato regionale alla Salute e quello dei Beni culturali, per incentivare l'adesione alla campagna anti-Covid e promuovere la valorizzazione dell'arte e del patrimonio museale siciliano. Si comincia oggi dal MuMe-Museo regionale di Messina, per spostarsi giovedì 17 al Castello Ursino di Catania e giovedì 24 al Museo Salinas di Palermo. Infine oggi partirà il progetto di farmacovigilanza "ilmiovaccinoCOVID19.it" dedicato agli eventi avversi alla vaccinazione COVID-19. Il progetto, fortemente voluto dalla European Medicines Agency vedrà coinvolte - con il coordinamento del centro vaccinale dell'università di Verona - oltre 20 realtà ospedaliere e territoriali in Italia. ●

Zone rosse da domani Aidone, Francofonte e Valledolmo



Peso: 21%

REGIONE

**Mal di pancia e dubbi
così slitta la “parata”
del governo Musumeci
Ars al palo: zero leggi**

BARRESI, BIANCA pagina 7

Gaffe, defezioni e mal di pancia nel centrodestra Così la “Leopolda col pizzetto” slitta

**Il retroscena. Da trampolino del Musumeci-bis
a parata del governo: sull'evento cala il silenzio**

MARIO BARRESI

Gia a metà maggio, sui social ufficiali, era spuntata persino la locandina. Con un *layout* quasi identico alla campagna di comunicazione sul Covid (un gruppo di giovani stilizzati, tanto entusiasti da sembrare esultanti), sul quale spiccavano il titolo, “Il governo della Regione”, e il tema su “Tre anni di lavoro per la Sicilia. Immagini, realizzazioni, prospettive”. Ma, soprattutto, due date e un luogo: 11-12 giugno, a Palermo.

In principio doveva essere la convention per lanciare la ricandidatura di Nello Musumeci; poi, per una serie di circostanze, è stata derubricata a passerella per mostrare i risultati del governo regionale; infine, però, della manifestazione (in teoria in programma da domani, visto che nessuno ha mai rettificato l'annuncio) non se n'è saputo più nulla. O meglio: è sicuro che non si terrà nelle date annunciate, per il semplice fatto che nessuno, a Palazzo d'Orléans, s'era accorto che il via libera del governo nazionale ai convegni, pur con alcuni accorgimenti anti-Covid, fosse da tempo fissato a partire

dal 15 giugno.

Una gaffe istituzionale, magari dovuta all'ansia da prestazione per un evento concepito come il trampolino di lancio del Musumeci-bis, con i big del centrodestra che avrebbero dovuto chiedere, in coro, al governatore di «completare il percorso iniziato» con altri cinque anni di tempo. Ma, già nel vertice di maggioranza dello scorso 4 maggio, s'è capito che non era aria. Con la diserzione di Lega e Autonomisti, infatti, è rimasto nel cassetto presidenziale il documento che gli alleati avrebbero dovuto firmare: una specie di cambiale in bianco per chiedergli il sacrificio del secondo mandato. Il piano salta ed ecco le esplicite pressioni



Peso: 1-1%, 7-37%

sugli assessori. «Chi non è d'accordo con la mia ricandidatura può anche uscire dalla porta: o con me o contro di me», è l'editto musumeciano nel corso di una seduta di giunta definita «surreale» da qualcuno dei partecipanti.

Niente da fare. E dunque si cambia *format*. «Abbiamo fatto tante cose, ma non le abbiamo sapute comunicare: raccontiamo ai siciliani i nostri grandi risultati», è la nuova idea. E così comincia a prendere forma la parata governativa. Quella della locandina. Una specie di "Leopolda col pizzetto": c'è anche l'ipotesi di farla ai Cantieri della Zisa, con tavoli tematici bilaterali (due assessori per volta) e una lista di giornalisti da coinvolgere. A gestire i dettagli politico-logistici dell'organizzazione, naturalmente, è Ruggero Raza, sin da prima del suo rientro. Viene pure ingaggiato il conduttore dello show sul palco principale: il palermitano Massimo Minutella. Nella bozza di programma si delinea il gran finale del secondo giorno: prima una tavola rotonda sul Ponte e infine la chiusura di Musumeci, con in mezzo gli interventi dei big regionali di centrodestra ospiti della kermesse. Ed è quest'ulti-

mo il punto di caduta. Fra defezioni sussurrate, mal di pancia incombenti ed esplicite mine vaganti. Come Gianfranco Micciché. Al culmine di un duro scambio di sms con Musumeci (che addita i «traditori fra i tuoi alleati».

Rinvio a fine mese o a settembre?

La convention "Il governo della Regione", annunciata il 12 maggio sui social dal governatore, non si terrà più domani e sabato a Palermo. Mistero sulle nuove date dell'evento

con risposta piccata per rivendicare che «sono gli stessi che ti hanno fatto eleggere!», il presidente dell'Ars annuncia la sua presenza: «Io verrò, ma è meglio per te se non parlo».

Ora la convention, già slittata alle ipotetiche date del 18 e 19 giugno, scompare dai radar governativi. E gli assessori, da tempo compulsati per fornire le «schede» sul lavoro svolto (materiale per le *slide* da proiettare, ma anche per un volume celebrativo da stampare e distribuire), fino a ieri sono all'oscuro. «Il presidente ha detto che si farà, ma a fine giugno», rivela chi accredita un semplice rinvio. Ma altri sostengono che, nel lungo esilio catanese, il governatore sia giunto a più miti consigli. Ascoltando chi, fra i

pochi di cui si fida ancora, gli ha suggerito di rinviare a tempi migliori. Più o meno con queste parole: «Nello, non ha senso fare la convention adesso. Non tutti gli alleati sono pronti a ufficializzare il sostegno alla tua ricandidatura. E poi, anche sui risultati del governo, ogni cosa che diremo sarà dimenticata, cancellata dalle vacanze estive». L'idea, dunque, è «far decantare le tensioni, riprogrammando l'evento a settembre». Quando la temperatura, anche nella maggioranza, sarà meno torrida. Magari grazie alle nomine estive in Irfis, Fondo Pensioni, Iacp Palermo e altri strapuntini di sottogoverno. E, soprattutto, quando il lavoro di *moral suasion* sugli alleati affidato a Raza, redivivo Richelieu musumeciano che ha già reso visita anche a Raffaele Lombardo, avrà prodotto i primi frutti. Autunnali, si spera.

Twitter: @MarioBarresi



Peso: 1-1%, 7-37%

Un fisico di StM assume la guida della Ferrari

Benedetto Vigna è il nuovo Ad: un innovatore per “reinventare” la Rossa

AMALIA ANGOTTI

TORINO. La Ferrari punta sull'innovazione e, dopo Louis Camilleri, affida la guida del Cavallino a Benedetto Vigna, fisico di fama con abilità tecnologiche e industriali. Il nuovo Ad, a Maranello dal 1 settembre, proviene da STMicroelectronics, dove è responsabile del Gruppo Analogici, Mems (Micro-electromechanical Systems) e Sensori, il più grande e remunerativo business operativo di StM.

«La sua profonda conoscenza delle tecnologie che guidano gran parte del cambiamento della nostra industria, le sue comprovate capacità di innovazione, l'approccio imprenditoriale e la sua leadership rafforzeranno ulteriormente Ferrari scrivendo nuovi capitoli della nostra storia irripetibile di passione e performance nell'era entusiasmante che ci attende», commenta il presidente John Elkann.

Vigna, lucano, 52 anni, laurea con lode in fisica all'Università di Pisa, lascia StM dopo 26 anni. Ha inventato un sensore di movimento tridimensionale pensato per gli airbag delle auto e poi, riprogettato e rimpiccioli-

to, è stato usato nel 2020 nei controller senza cavo della console Nintendo Wii. Per questo è entrato nella rosa finale del premio per l'inventore europeo 2010. È titolare di oltre 200 brevetti. «È un onore straordinario entrare a far parte della Ferrari, lo faccio con entusiasmo e responsabilità. Entusiasmo per le grandi opportunità che potremo cogliere. E con un pro-

fondo senso di responsabilità nei confronti degli straordinari risultati e delle capacità di uomini e donne di Ferrari, di tutti gli stakeholder della società e di coloro che, nel mondo, provano per Ferrari una passione unica», dice Vigna.

I commenti degli analisti sono positivi. Standard Ethics ha elevato a “po-

sitivo” da “stabile” l'outlook di Ferrari, confermando il Corporate Rating “E+”. A Piazza Affari il titolo della Rossa ha ceduto il 2,6% e ha chiuso a 174,8 euro. «Riteniamo che la notizia sia positiva, eliminando un fattore di incertezza che durava da parecchi mesi», commentano gli analisti di Equita. «Sebbene non abbia esperienza diret-

ta nel mondo del lusso o dell'auto, il suo track record di successo» e «il suo background (con focus sui chip per segmenti industriale e automotive) contribuiranno a rafforzare la leadership tecnologica e la capacità di innovazione» di Ferrari. «Per capire la sua impronta a livello strategico, anche in relazione alla brand expansion, bisognerà aspettare il business plan la cui presentazione è prevista nel 2022», continua Equita. Di «notizia positiva» parla anche Mediobanca secondo cui «la nomina di un Ceo con abilità tecnologiche e industriali rimuove alcune delle incertezze sulla transizione di Ferrari all'elettrificazione e alle nuove tecnologie». «La nomina è altamente inattesa e, a nostro avviso, riflette il bisogno di “reinventare” Ferrari e le difficoltà a trovare candidati disponibili ad assumersi questo compito», dicono gli analisti di Jefferies, secondo quanto riporta Bloomberg. Per Jefferies la nomina di Vigna e il presunto piano per la cessione da parte di Exor di una quota del Cavallino ad Armani, operazione smentita da entrambe le società, «è improbabile che creino fiducia oggi» sui mercati.

PICCOLA PUBBLICITÀ

28	INCONTRI TELEFONICI E PRIVATI
<i>Euro 4,50 a parola</i>	

A. A. DIANA meravigliosa, dolcissima, domani tutto il giorno, 3280930818

lasicilia.it



Benedetto Vigna



Peso: 24%

ZES DI SICILIA/3 VERSO UN NUOVO MODELLO DI SVILUPPO PER L'ISOLA

Buon esempio da Tangeri

Le zone economiche speciali puntano tutto sul credito di imposta. Ma sono state possibili altre soluzioni, come la free zone marocchina. Che in 22 anni ha mutato radicalmente il volto dell'area con buone ricadute occupazionali

DI CARLO LO RE

In Sicilia sono attive dai primi di aprile le Zes, quelle zone economiche speciali nelle quali le imprese che intraprendono una nuova attività potranno fruire di una riduzione del 50% dell'imposta sul reddito derivante dal suo svolgimento.

Il credito d'imposta

Il classico credito di imposta, dunque. Nulla di eccessivamente vantaggioso per degli investitori. Una simile misura va sicuramente bene per grandi aziende e, anche nel campo delle medio-piccole, per quelle imprese che non sono state sfiorate dai forti venti di crisi che invece imperversano senza tregua in Sicilia da almeno 15 anni. Di fatto, comunque, al momento non risultano eccessivi entusiasmi da parte della classe produttiva siciliana e italiana, né un numero di richieste tale da fare supporre un grandioso successo finale dell'iniziativa.

Le free zone

Ma sarebbero stati possibili altri modelli da seguire? Qualcosa di diverso dal delimitare (peraltro vaste) zone specifiche in cui applicare il mero credito d'imposta? Di sicuro un esempio vincente appare essere quello delle «free zone», aree specifiche, decise dai governi nazionali, con un sistema di norme e disposizioni sia fiscali che doganali elaborate per attrarre investimenti produttivi esteri.

L'opportunità data da una free zone è innanzitutto quella di trasferire le attività industriali. Finora la delocalizzazione per la Sicilia ha soltanto signifi-

cato lo smantellamento degli impianti nell'Isola per trasferirli altrove (a esempio in Romania), laddove il costo del lavoro e le condizioni fiscali sono migliori per l'imprenditore. Sull'eticità della pratica sono certo legittimi i dubbi, ma la Sicilia con una free zone avrebbe avuto l'occasione di invertire la direzione degli spostamenti. Difficile possa farlo con le Zes.

Le zone libere sono fortemente orientate alla produzione e all'esportazione e, va da sé, mettono a disposizione degli investitori tutta una serie di servizi ideati per l'attività industriale: impianti, centri ufficio, spazi di coworking, sportelli bancari. Ovviamente, nel «pacchetto» sono anche compresi collegamenti idrici perfetti, lo stesso per quelli elettrici e la fibra ottica. Precondizioni indispensabili che in Sicilia non sempre sono garantite. La saranno nelle due Zes? Speriamo. Di certo la zona industriale di Catania, storicamente affetta da problemi strutturali semplicissimi da risolvere in sé, ma che sembrano insormontabili, non offre molto campo all'ottimismo.

La Tanger Free Zone

Posizionata nella regione di Tangeri-Tetouan in Marocco, la Tanger Free Zone insiste su una superficie di 500 ettari a ridosso di strutture aeroportuali e autostradali. Annessa da un punto di vista logistico a una sorta di piattaforma integrata con il porto (distante appena 12 km) e con la stazione dei treni, è altresì prossima all'aeroporto internazionale

di Tangeri e alle autostrade che portano ad Agadir, Casablanca e Marrakech. L'enorme porto presenta una superficie di circa mille ettari, con ben 8 chilometri di approdi e moli, nei quali vanno e vengono 3 milioni di containers l'anno. Ma non è finita qui, perché le autorità marocchine hanno già previsto non solo un nuovo scalo marittimo a est di Tangeri, ma lo stesso vecchio porto verrà ampliato, raddoppiando il numero corrente di banchine con una espansione a ovest. Insomma, le merci prodotte possono uscire dal Marocco in poche ore e in futuro andrà ancora meglio. Di contro, sulle condizioni della rete stradale siciliana e sui tempi di uscita delle merci prodotte nell'Isola è bene solo stendere un velo pietoso. Non solo l'assenza del pur indispensabile ponte sullo Stretto (sul quale si ragiona da secoli) limita fortemente la velocità del trasferimento di merci verso il Sud Italia, ma anche le aree cargo degli aeroporti siciliani, pur oggi in espansione, non sono affatto paragonabili allo spazio a disposizione a Tangeri. Idem per gli spazi di movimentazione e stoccaggio a disposizione dei porti.

Dopo 22 anni di attività, la zona franca marocchina vede insediate più di 500 società di



Peso: 52%

13 diverse nazioni. Nel 2013 è stata riconosciuta tra le prime 6 zone franche del pianeta (fonte fDi Intelligence), giungendo a un fatturato 2019 di 1,1 miliardi di euro. In breve tempo, il Marocco è riuscito ad attrarre alcuni top player del comparto automobilistico (che rappresentano più o meno l'80% degli investitori), ma non mancano importanti esponenti dei comparti aeronautico, chimico, tessile e hi-tech (information technology ed elettronica). Stiamo parlando di colossi del calibro di Bosch, Dachser, Siemens, 3M per citarne alcuni. Il solo complesso industriale Renault-Nissan (che ha investito un miliardo di euro) produce circa 100 mila macchine all'anno, con una forza lavoro di 6 mila unità dirette e un indotto di 30 mila persone. 40 mila i posti di lavoro complessivi creati ex novo nella zona.

L'unica limitazione è che almeno l'85% del fatturato delle so-

cietà operanti nella free zone di Tangeri provenga dall'export, ma già lo scambio commerciale generato da Renault-Nissan è di 3,5 miliardi di euro, con un export del 93% della produzione. Del resto, mica la marea di merci prodotte nell'area potrebbe mai essere assorbita dal ben povero mercato interno marocchino.

I vantaggi

Infinite le agevolazioni di cui godono gli investitori della free zone di Tangeri: accordi di libero scambio con gli Usa e l'Ue, ma anche con i Paesi arabi e la Turchia, zero burocrazia, sportello unico integrato (che, in verità, pure il Comune di Catania ha attivo da tempo, certo con ben diversi esiti) e condizioni fiscali di assoluto vantaggio: niente tasse di registro per creare nuove società, lo stesso per eventuali aumenti di capitale, niente tasse professionali e urbane per i primi 15 anni di attività o per la com-

pravendita di terreni industriali. Ancora: niente imposte per 5 anni per le aziende e subito dopo aliquota al 8,75% per 20 anni di fila. Idem per l'imposta sugli utili, inesistente per 5 anni per i successivi 20 anni pagata con un 80% in meno rispetto al resto del Marocco. Inoltre, niente Iva sulle merci importate, niente ostacoli al rimpatrio dei dividendi, nessun dazio doganale.

A tutto ciò, le Zes siciliane rispondono con il 50% di credito di imposta, una viabilità ottocentesca, una burocrazia pubblica soffocante e una criminalità (organizzata o micro che sia) spesso padrona dei territori. (riproduzione riservata)



Peso: 52%



L'INSODDISFAZIONE NEL REPORT ISTAT

Che i siciliani non siano soddisfatti del servizio idrico offerto è certificato anche dall'Istat che in occasione della Giornata mondiale dell'acqua ha fornito un focus sul tema. Nel 2020 ad esempio le famiglie italiane che si ritengono, complessivamente, molto o abbastanza soddisfatte del servizio idrico sono l'87,4%. In Sicilia il dato crolla al 16,1%. E se il 78,3% delle famiglie in Italia si ritiene molto o abbastanza soddisfatta rispetto all'odore, al sapore e alla limpidezza dell'acqua, in Sicilia il dato

scende al 34,9%. Dubbi anche sulla questione della lettura dei contatori: in Italia è soddisfacente per quasi otto famiglie su dieci, ma in Sicilia il report Istat indica il 34,6%. Non cambia il giudizio sulla frequenza della fatturazione: l'80% delle famiglie italiane è molto o abbastanza soddisfatte ma in Sicilia la quota è del 28,8%. E se in Italia solo l'8,8% si tiene insoddisfatta delle regolarità del servizio idrico, in Sicilia il dato sale al 22%. Poca fiducia anche nella qualità dell'acqua di rubinetto: in Italia il

28,4% delle famiglie non ha fiducia e non la beve, ma in Sicilia il dato sfiora il 50%.



Peso: 8%

CATANIA

Plaia: scarichi a mare non tutti riapriranno

MARIA ELENA QUAIOTTI pagina I

Numerosi gestori di lidi hanno deciso di far slittare la riapertura prevista per domani La Plaia "chiusa" per mare sporco

«Con che coraggio e secondo quale deontologia possiamo aprire i lidi balneari? Si stanno sversando reflui industriali e civili a mare impunemente e chi gestisce i canali (che ogni anno venivano "sbarrati" in estate proprio per evitare lo sversamento, ndr) sono amministratori pubblici che hanno nome e cognome: sindaco, assessori e presidente Sidra. Ma finora non hanno fatto niente. Anzi, sono fermi ad aspettare che sia la Procura a dir loro cosa fare». È l'apudario Luca Maimone, presidente Assobalneari Sicilia e membro di una famiglia storica di gestori di stabilimenti balneari alla Plaia, davanti a una stagione estiva che non s'inizierà, come deciso, domani, venerdì 11. Tanti lidi infatti hanno stabilito, con responsabilità per la propria utenza e le proprie famiglie, di non aprire. Non finché il mare cittadino non sarà reso balneabile.

La Procura etnea ha infatti aperto un fascicolo sullo scottante capitolo depurazione e scarichi a mare, finita anche al centro di una commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali, che lo scorso 15 aprile ha audito il procuratore di Ca-

tania Carmelo Zuccaro e, successivamente, il 21 aprile, anche il sindaco Salvo Pogliese e il presidente Sidra, Fabio Fatuzzo. E proprio Sidra, che dal 2020 ha sostituito Irsap in alcune competenze, tra cui quella della realizzazione delle "ture" per evitare lo sversamento in mare, non ha ancora fatto niente. Risultato: la stagione estiva 2021 è a rischio ancora prima di partire. Alcuni lidi hanno fatto ricorso con procedura ex articolo 700, per ottenere un provvedimento d'urgenza, peccato che l'udienza sia stata fissata soltanto al 5 luglio.

A fianco di Assobalneari si sono schierati Sib, Fipe Confcommercio e [Confindustria Catania](#), che auspicano «l'avvio dei lavori previsti a salvaguardia del mare nel più breve tempo possibile, o il danno di immagine investirà non solo la Plaia, ma tutta la città» e si dicono pronti «a promuovere e realizzare, insieme alle componenti sociali, politiche e produttive della città, un progetto complessivo strutturale all'insegna della sostenibilità e a tutela del nostro mare».

Gli scarichi a mare sono tra il lido Alkamar e il lido Roma, appena pri-

ma del lido Belvedere e il Forcile al Faro, un "problema" che esiste da sempre: «Io sono nato con la questione degli scarichi alla Plaia - ricorda Maimone, che di anni ne ha 50 - Una questione che, in maniera gattopardesca, non si è mai voluto risolvere e penalizza la destagionalizzazione che potremmo avere. Parlano di rilancio delle imprese, non vogliamo aiuti, ma lavorare. E in questo caso è l'amministrazione pubblica che ce lo impedisce».

MARIA ELENA QUAIOTTI

**Maimone
(Assobalneari)**
«Non chiediamo aiuti, vogliamo poter lavorare. Purtroppo le istituzioni se ne infischiano»



Lo scarico tra il lido Roma e l'Alkamar (Foto Santi Zappalà)



Peso: 1-1%, 15-28%

Il caso

RIFIUTI, IN NOVE ANNI ULTIMATO SOLO IL 20% DEGLI IMPIANTI

di **Stefano Pozzoli e Gianni Trovati** — a pagina 2



Rifiuti, flop degli impianti: in nove anni realizzato il 20% delle opere finanziate

Igiene urbana. Fra 2012 e 2020 coperti investimenti per 1,55 miliardi in 1.841 infrastrutture, ma solo un euro su cinque è stato speso. Negli interventi sopra i 10 milioni il tasso di completamento scende al 5,5%. In 488 casi il progetto si è fermato senza avviare i lavori

**Stefano Pozzoli
Gianni Trovati**

La «transizione ecologica» e la «rivoluzione verde» sono attori protagonisti sulla scena del Recovery Plan italiano. Il Pnrr, si legge a pagina 117 del documento inviato dal governo italiano a Bruxelles e in attesa del primo esame che potrebbe chiudersi la prossima settimana, è «un'occasione unica per accelerare» il passaggio a un'economia davvero circolare. Ma oltre a essere «unica», l'occasione corre il fortissimo rischio di essere mancata: a meno di un cambio di passo più che drastico nella realizzazione degli investimenti. All'interno della missione 2, intitolata appunto alla «Rivoluzione verde e Transizione ecologica», la Componente 1 programma 2,1 miliardi di euro per «migliorare la capacità di gestione efficiente e sostenibile dei rifiuti». La cifra è vicina a quanto finanziato sullo stesso tema negli ultimi otto anni. Con risultati fallimentari.

I numeri del fallimento

Il racconto di quanto accaduto negli ultimi anni è devastante. Per conoscerlo bisogna scorrere il monumentale «Rapporto 2021 sul coordinamento della finanza pubblica»

appena presentato dalla Corte dei conti. La storia inizia a pagina 423, dove si apre la sezione che per la prima volta mette in fila i numeri di programmi, finanziamenti e realizzazioni in fatto di impiantistica sui rifiuti fra 2012 e 2020. La fotografia è dettagliata, e le cifre sono tante. Ma una è sufficiente per delineare i contorni del problema: tra 2012 e 2020 Comuni, Città metropolitane, Province, Regioni e società partecipate degli enti locali hanno finanziato 1.841 infrastrutture per la gestione e lo smaltimento dei rifiuti, per un valore complessivo di 1,55 miliardi. Ma in nove anni i pagamenti effettivi si sono fermati a 316,2 milioni, il 20,4%.

Le opere fantasma

Basta questo dato a misurare il flop che ha caratterizzato in misura endemica i programmi di potenziamento infrastrutturale nella gestione del ciclo dell'igiene urbana.

Ma l'analisi della Corte dei conti fa di più. Seguendo il percorso dei «Codici unici di progetto», traccia la parabola di ogni singola opera. Scoprendo nel dettaglio i risultati del percorso accidentato che prova a condurre dalla decisione di realizzare un impianto alla sua ef-

fettiva messa in azione.

Prima di tutto, delle 1.841 opere tra centri di raccolta, impianti di trattamento su su fino ai termovalorizzatori, 488 si perdono per strada senza nemmeno vedere la posa della prima pietra. In questo modo, nel periodo analizzato dai magistrati contabili sono sfumati investimenti per 576 milioni. Ma anche quando i lavori partono, l'arrivo dell'infrastruttura al traguardo della messa in opera è un esito tutt'altro che scontato: tra le opere avviate tra 2012 e 2020 solo il 33% registra «un qualche stato di avanzamento lavori». Sul resto, è buio fitto.

Nimby e Nimto

A far naufragare l'investimento non è necessariamente la sua dimensione. Perché nel triangolo delle Bermuda delle mancate realizzazioni si perdono opere di tutti i tipi, spesso con un valore medio che non supera



Peso: 1-4%, 2-49%

il milione di euro. Certo, quando dimensioni e volume delle infrastrutture crescono l'effetto Nimby (anche nella sua declinazione Nimto, Not in My Term of Office, evocato dalla Corte) si fa sentire. E il tasso di realizzazione scende ulteriormente proprio quando in gioco ci sono gli interventi più importanti per chiudere i deficit territoriali più gravi (si veda l'articolo a fianco).

L'analisi della Corte apre infatti lo zoom sugli investimenti nelle «grandi opere», considerando come tali quelle che nel capitolo dell'igiene urbana superano i 10 milioni di euro. Agli interventi di questo tipo, rappresentati soprattutto da impianti di compostaggio ed ecodistretti, sono stati dedicati finanziamenti per 586 milioni: ma il tasso di realizzazione si ferma a un modestissimo 5,5%. Dell'elenco fanno parte due termovalorizzatori, in Sardegna e Calabria, finanziati con 103 milioni e mai avviati.

Tempi eterni

La ricerca di una causa unica del problema, e quindi di una soluzione

panacea da applicare per cambiare rapidamente passo, sarebbe vana. Un'indicazione importante arriva dal calendario su cui hanno arrancato le opere che comunque sono arrivate alla chiusura dei lavori. In media, hanno impiegato 4,3 anni, che per il 60% sono stati dedicati alla prima fase, quella della progettazione. Le carte, rappresentate dagli studi di fattibilità fino alla progettazione definitiva e a quella esecutiva, assorbono in media 2,7 anni, cioè un periodo cinque volte superiore a quello dell'affidamento che in genere fra aggiudicazione e stipula viene coperto in sei mesi. Basta questo a spiegare l'effetto limitato dei tanti «decreti semplificazioni» che fin qui hanno ingolfato le Gazzette Ufficiali concentrandosi in modo quasi esclusivo sulle procedure d'appalto, e ignorando quindi i problemi che si affollano prima di arrivare a gara.

In ogni caso, i tempi di realizzazione calcolati dalla Corte dei conti sono biblici ma sottostimati. Perché non possono misurare i dibattiti eterni che sul territorio si

infiammano intorno a ogni opera ambientale, salvando quasi esclusivamente i centri per la raccolta che infatti sono la tipologia caratterizzata dal grado di realizzazione meno sconsigliante. Ma la raccolta differenziata, che mediamente incontra il favore delle popolazioni grazie ad anni di campagne informative, resta un pannicello caldo se non si riesce a chiudere in modo efficiente il ciclo di gestione dei rifiuti. E per quello servono anche gli impianti considerati brutti e cattivi da certo ambientalismo malinteso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per il completamento servono in media **4,7 anni**, per il **60%** coperti dalle attività di progettazione

2,1 miliardi

TRANSIZIONE ECOLOGICA

È la somma prevista all'interno del Pnrr per «migliorare la capacità di gestione efficiente e sostenibile dei rifiuti».



IL FINANZA PUBBLICA

Il rapporto 2021 della Corte dei conti documenta nel periodo dal 2012 al 2020 investimenti sfumati per 576 milioni

La realizzazione degli impianti sui rifiuti

REALIZZAZIONI A RILENTO

Opere finanziate e avviate in base allo stato del Cup

STATO DEL CUP*	OPERE FINANZIATE		OPERE AVVIATE		PAGAMENTO	GRADI DI REALIZZAZIONE**
	N. CUP*	FINANZIAMENTO MLN €	N. CUP*	FINANZIAMENTO MLN €		
Attivo	1.161	1.427	765	859	225.588.056	16%
Chiuso	680	121	588	113	90.584.602	75%
Totale	1.841	1.548	1.353	972	316.172.659	20%

Nota: (*) Codice unico del progetto (**) rapporto tra il pagamento e il finanziamento delle opere; Fonte: elaborazione Corte dei conti su dati BDAP-MOP

IL CALENDARIO

I tempi medi di realizzazione degli impianti



Fonte: elaborazione Corte dei conti su dati Open Coesione



Peso: 1-4%, 2-49%



Piano sblocca costi per l'edilizia

La mossa del Governo

In vista un Dl che consente di aggiornare i listini evitando lo stop dei cantieri

Compensazioni in corso d'opera o conguagli finali con aumenti dell'8-10%

Dopo due mesi di pressing dei costruttori sui rincari delle materie prime, che frenano i lavori basati su preventivi precedenti, il governo scende in campo per temperare gli effetti del caro materiali. La norma potrebbe essere inserita in un decreto legge del ministro Giovannini. Due le ipotesi nei lavori pubblici: compensazioni in corso d'opera o intervento «a conguaglio» in favore delle imprese

danneggiate in caso di aumenti dell'8-10%. Allo studio misure anche per i lavori legati al Superbonus. **Santilli** — a pag. 3

Costi edilizi alle stelle, interviene il governo

Il decreto. Due opzioni sul tavolo di Mef e Infrastrutture: compensazioni in corso d'opera come nel 2008 o conguagli. Interventi per oscillazioni oltre l'8%
Il 110%. Contraccolpi anche sui lavori del Superbonus ma su questo per ora il governo è fermo. In Parlamento si studia una flessibilità ai massimali di costo

Giorgio Santilli

ROMA

Il governo interverrà per temperare «eccezionalmente» gli effetti del caro materiali sugli appalti di lavori pubblici. La norma è all'esame dei ministeri dell'Economia e delle Infrastrutture e potrebbe essere inserita in un decreto legge che il ministro delle Infrastrutture, Enrico Giovannini, dovrebbe portare la prossima settimana in Consiglio dei ministri (difficile si faccia in tempo per oggi). In questo decreto anche le norme per semplificare l'approvazione del contratto di programma di Rfi 2020-21. Non ci sono ancora decisioni, invece, per quel che riguarda il Superbonus, dove pure i rincari hanno rallentato lavori il cui importo era calcolato su preventivi fatti precedenti agli aumenti.

Dopo tre mesi di pressing fortissimo dell'associazione nazionale dei costruttori edili (Ance), che ha spiegato come i rincari abnormi della prima parte del 2021 penalizzino duramente le imprese appal-

tatrici e potrebbero portare al blocco dei cantieri in corso, il governo batte ora un colpo, riconoscendo che quelle richieste avevano un fondamento.

Per il settore dei lavori pubblici ci sono sul tavolo due ipotesi: il recupero di un meccanismo già sperimentato nel 2008 attraverso «compensazioni» in corso d'opera oppure un intervento «a conguaglio» in favore delle imprese danneggiate. L'intervento sarebbe comunque di natura eccezionale e straordinaria e in nessun modo configurerebbe un ritorno ai vecchi meccanismi della revisione prezzi.

La norma del 2008 aggiornata prevede che sia il ministero delle Infrastrutture a svolgere una rilevazione dei prezzi dei materiali più importanti e che decida di intervenire con una «compensazione» sui singoli materiali solo dove le oscillazioni di prezzo (al rialzo o al ribasso) superino l'8% (in caso di offerte formulate nel 2020) o il 10% (in caso di offerte precedenti). A fissare i materiali su cui la compensazione può intervenire e la misura

sarebbero due decreti del ministero: il primo riguarderebbe le rilevazioni relative al primo semestre 2021 e arriverebbe entro il 31 luglio 2021 mentre il secondo, relativo ai prezzi del secondo semestre, arriverebbe a fine gennaio. La compensazione, funzionante nei due sensi, al rialzo e al ribasso consentirebbe alla stazione appaltante di recuperare nel caso a breve i prezzi dovessero sgonfiarsi.

L'ipotesi del conguaglio - che potrebbe essere a fine opera o a fine anno - consentirebbe di rallentare il rimborso evitando di intervenire a compensazione nel momento in cui è ancora forte l'onda-



Peso: 1-7%, 3-43%

ta rialzista dei prezzi.

I rincari hanno riguardato anzitutto il prezzo dell'acciaio che, tra novembre 2020 e maggio 2021, ha registrato un aumento eccezionale pari a +150% (elaborazione Ance su dati Meps - prezzo base del "ferro acciaio tondo per cemento armato"). Ma la dinamica - oltre ai prodotti siderurgici - si osserva anche in altri materiali di primaria importanza per l'edilizia, come, ad esempio i polietileni, che tra novembre 2020 e aprile 2021 hanno mostrato incrementi superiori al 110%, il rame +29,8% e il petrolio +45,3% (elaborazione Ance su dati Prometeia).

Anche sul Superbonus si stan-

no mettendo a punto proposte per compensare i rincari dei materiali, soprattutto a livello parlamentare, per alzare o rendere più flessibili i massimali di costi contenuti nel decreto interministeriale 6 agosto 2020.

Per ora il governo su questo aspetto non sembra intenzionato a intervenire modificando i massimali con un decreto che coinvolgerebbe comunque il concerto di quattro ministeri (Sviluppo economico, Transizione energetica, Infrastrutture ed Economia).

L'ipotesi alternativa che potrebbe essere proposta in sede

parlamentare è di garantire per un periodo transitorio una flessibilità da quantificare in percentuale dei massimali dei singoli prezzi fissati dal decreto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GABRIELE BUIA (ANCE)

Negli ultimi tre mesi c'è stato un pressing fortissimo dell'associazione nazionale dei costruttori edili (Ance), guidata da Gabriele Buia, che ha

spiegato come i rincari abnormi dei materiali nella prima parte del 2021 penalizzino duramente le imprese appaltatrici e potrebbero portare al blocco dei cantieri in corso



ENRICO GIOVANNINI
Ministro delle Infrastrutture e della Mobilità Sostenibili

Le ipotesi allo studio

1

IL DECRETO LEGGE Atteso in Cdm

Per temperare gli effetti del caro materiali sugli appalti di lavori pubblici il governo interverrà con una norma all'esame dei ministeri dell'Economia e delle Infrastrutture. Potrebbe essere inserita in un decreto legge che il ministro delle Infrastrutture dovrebbe portare la prossima settimana in Consiglio dei ministri

2

LE DUE IPOTESI Interventi eccezionali

Per il settore dei lavori pubblici ci sono sul tavolo due ipotesi: il recupero di un meccanismo già sperimentato nel 2008 attraverso «compensazioni» in corso d'opera oppure un intervento «a conguaglio» in favore delle imprese danneggiate. Un intervento che sarebbe assolutamente di natura eccezionale e straordinaria

3

IL SUPERBONUS La via parlamentare

Anche sul Superbonus si stanno mettendo a punto proposte per compensare i rincari dei materiali. L'ipotesi che potrebbe essere proposta in sede parlamentare è di garantire per un periodo transitorio una flessibilità da quantificare in percentuale dei massimali dei singoli prezzi fissati dal decreto.



In cantiere. I rincari hanno riguardato non solo l'acciaio, ma anche materiali fondamentali come i polietileni, il rame e il petrolio



Peso: 1-7%, 3-43%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

LA PROPOSTA

**Lavoro
a termine:
clausole affidate
ai contratti
collettivi**

Pogliotti e Tucci — a pag. 4

2,8 milioni

I LAVORATORI A TERMINE

Ad aprile i lavoratori con contratto a termine in Italia erano poco più di 2 milioni e 800mila, in crescita dell'8,9% rispetto a un anno prima. È la componente che cresce di più nel mercato del lavoro

Lavoro a tempo, causali affidate ai contratti collettivi

Occupazione. La proposta arriva dalla Lega, che oggi alla Camera presenta gli emendamenti al decreto Sostegni bis. Anche il Pd è pronto a depositare una modifica analoga sui contratti a termine

**Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci**

Sui contratti a termine, motore della ripartenza del mercato del lavoro, la maggioranza accende un faro, e incalza il governo a intervenire. La spinta arriva dalla Lega, che oggi alla Camera presenta un pacchetto di emendamenti al decreto Sostegni bis per chiedere maggiore flessibilità nell'utilizzo dello strumento: «Proporriamo di affidare le causali alla contrattazione collettiva, inclusa quella aziendale - spiega la sottosegretaria al Lavoro del Carroccio, Tiziana Nisini -. Chiediamo anche di eliminare il contributo addizionale dello 0,5% che scatta su ciascun rinnovo e di non conteggiare, nei limiti di durata massima del rapporto a tempo, il periodo di pandemia e le settimane di cassa integrazione. Vogliamo dare più respiro alle aziende e strumenti flessi-

bili e tutelanti per i lavoratori, per supportare questo inizio di ripresa».

Anche il Pd, con Antonio Viscomi della commissione lavoro della Camera, e ordinario di diritto del lavoro all'università di Catanzaro, è pronto a presentare un emendamento per affidare le causali alla contrattazione collettiva: «Fin dall'inizio della vicenda parlamentare del decreto Dignità - afferma il professor Viscomi - chiediamo di valorizzare ai fini regolatori l'autonomo dialogo tra le parti sociali». L'apertura alla contrattazione collettiva rappresenta «un punto di equilibrio quanto mai opportuno in questa fase di ripartenza, senza trascurare le tutele dei lavoratori e assicurando adeguata centralità alle organizzazioni sindacali», aggiunge la capogruppo Dem a Montecitorio, Debora Serracchiani. L'esigenza di intervenire sui contratti a termine è emersa analizzando gli ultimi dati sul

lavoro, +96mila occupati a tempo tra marzo e aprile, che hanno dato la spinta alla ripresa dell'occupazione, con la previsione di una forte richiesta d'estate e nelle festività.

Lo strumento sconta le rigidità introdotte dal decreto Dignità del 2018, solo in parte scalfite dai decreti emergenziali (fino a fine anno si possono fare, per una sola volta, proroghe e rinnovi senza indicare la causale). Da luglio poi tornano i vincoli



Peso: 1-3%, 4-19%



per le imprese in cig. Per questo, i partiti di maggioranza premono per una semplificazione, strutturale, dei contratti a termine.

Sul fronte licenziamenti, invece, palazzo Chigi e Mef continuano a frenare su possibili ritocchi alla mediazione raggiunta da Mario Draghi, che prevede per l'industria e le costruzioni l'uscita dall'emergenza dal 1° luglio, con cig "scontata" (non si pagano le addizionali sull'utilizzo fino a dicembre) e il vincolo durante l'utilizzo di non poter licenziare. Dopo il pressing anche ieri del segretario Pd, Enrico Letta, che ha rilanciato la proposta di un nuovo blocco selettivo dei licenziamenti, su cui preme anche la Lega,

un possibile ragionamento potrebbe aprirsi per il settore tessile-moda, in difficoltà e con un alto utilizzo della cig. L'ipotesi è di prevedere che ad un determinato livello di utilizzo della cig, si possa ricorrere alla cig Covid gratuita anche nell'industria e nelle costruzioni con il divieto di licenziare fino al 31 ottobre (come nel terziario).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

0,5%

CONTRIBUTO ADDIZIONALE

La sottosegretaria al Lavoro del Carroccio, Tiziana Nisini, chiede anche di eliminare il contributo addizionale dello 0,5% che scatta su ciascun rinnovo



LA DIRETTIVA UE

La direttiva sui ritardi di pagamento impone alle autorità pubbliche di saldare le fatture entro 30 giorni (60 giorni nel caso degli ospedali pubblici).



Peso: 1-3%, 4-19%

RESTA IL NODO MATERIE PRIME

Produzione meccanica in crescita Più 15,6% nel primo trimestre

Giorgio Pogliotti — a pag. 17

La produzione meccanica sale del 15,6%

Federmecanica

Fabio Astori: «Miglioramenti a doppia cifra ma c'è ancora tanta strada da fare»

Il costo delle materie prime e la carenza di personale qualificato frenano la ripresa

Giorgio Pogliotti

Riparte la produzione metalmeccanica che segna nel primo trimestre una crescita a doppia cifra, pari al 15,6%, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, complice il miglioramento della domanda interna, e la ripresa del commercio mondiale. Tuttavia i risultati del confronto tendenziale sono legati soprattutto all'andamento di marzo che si confronta con il primo mese di lockdown - marzo 2020 con risultati particolarmente negativi - e restano due criticità: il costo e la reperibilità delle materie prime e le difficoltà a trovare personale qualificato.

È questo, in estrema sintesi, il quadro tracciato dall'indagine congiunturale di Federmecanica sull'industria metalmeccanica, presentata ieri dal vicepresidente Fabio Astori, il Dg Stefano Franchi e il direttore del centro studi Angelo Megaro che evidenzia come dopo il crollo registrato nel 2020 (-13,5%), siamo in presenza di un progressivo miglioramento, iniziato a partire dai mesi estivi, che è proseguito anche nei primi mesi dell'anno. Se il confronto tendenziale segna un +15,6%, l'incremento registrato tra gennaio e marzo è pari allo 0,8% rispetto all'ultimo trimestre del 2020.

«Questo miglioramento - ha detto Astori - ha interessato tutte le attività dell'aggregato metalmeccanico che, in termini tendenziali, hanno evidenziato aumenti a doppia cifra. Va tuttavia sottolineato che i dati positivi rilevati si basano sul raffronto tra marzo 2021 e marzo 2020, primo mese del lockdown

che ha poi determinato il più grande calo della produzione e del fatturato mai registrato nel nostro settore dal dopoguerra. C'è quindi ancora tanta strada da fare per tornare a parlare di crescita e sviluppo. Non si può abbassare la guardia, anzi si deve alzare il tiro con politiche industriali mirate ed efficaci». Nel confronto tendenziale, rispetto a gennaio-marzo del 2020 gli incrementi maggiori interessano Macchine e apparecchi elettrici (+24,3%), gli Autoveicoli e rimorchi (+23%), le attività Metallurgiche (+16,4%), la fabbricazione di Prodotti in metallo (+16,1%).

A livello europeo l'Italia, che nei mesi di lockdown aveva registrato i risultati peggiori, si è poi riportata ai livelli dei principali competitor europei per collocarsi nel primo trimestre su livelli superiori, trainata dal buon andamento della domanda interna e dalla ripresa del commercio mondiale che ha avuto ricadute positive sull'interscambio commerciale. Nel primo trimestre le esportazioni metalmeccaniche sono cresciute dell'8,9% (dunque ben al di sopra del +4,6% registrato per l'intera economia) e le importazioni del 15,1%. La crescita dell'export interessa sia i principali partner europei - la Germania (+22,3%), la Francia (+15,1%) e la Spagna (+14,3%) - che extra Ue, in particolare i flussi sono cresciuti soprattutto verso la Cina (+48%), ma sono diminuiti verso gli Stati Uniti (-20%).

Di fronte all'attuale scenario

macro economico, secondo Mega-

ro «è in atto un recupero, ancora più evidente nel settore metalmeccanico», e «se non ci saranno elementi distorsivi e se le materie prime fermeranno la loro corsa, già nei prossimi mesi potremmo recuperare quasi integralmente i livelli che producevamo prima della pandemia».

A questo proposito, va segnalato come dall'indagine congiunturale condotta presso un campione di imprese metalmeccaniche associate, alla domanda sull'impatto della dinamica dei prezzi delle materie prime sull'attività aziendale, emerge che la gran parte (84%) ha risentito del rincaro dei prezzi dei metalli e dei semilavorati in metallo utilizzati nei processi produttivi, l'incremento dei costi di produzione nel 60% dei casi determinerà sia un aumento dei prezzi di vendita sia una riduzione dei margini di profitto. Il 54% delle imprese ha dichiarato di avere difficoltà di approvvigionamento dei metalli e semilavorati in metallo a causa della loro scarsità sul mercato e, in alcuni casi, anche per la bassa qualità di parte dell'offerta. Per il 14% delle imprese coinvolte dall'indagine la difficile situazione in atto potrà



Peso: 1-2%, 17-36%

determinare un'interruzione dell'attività produttiva. «Già a marzo, in occasione della scorsa congiunturale avevamo posto l'accento su un serio problema che cominciava a manifestarsi, la dinamica dei prezzi delle materie prime e le difficoltà di approvvigionamento» ha ricordato Astori.

Nonostante il clima d'incertezza legato al problema della reperibilità e dei costi delle materie prime, nonché all'evoluzione della pandemia e della campagna vaccinale, le prospettive a breve emerse dall'indagine evidenziano la possibilità di ulteriori recuperi dell'attività produttiva, con il 53% delle imprese inter-

vistate che dichiara un portafoglio ordini in miglioramento, il 42% prevede incrementi di produzione. Il 16% si attende di dover aumentare, nel corso dei prossimi sei mesi, gli attuali livelli occupazionali, contro l'8% che ritiene invece di doverli diminuire (si veda l'articolo a fianco). «Abbiamo imboccato la strada che ci può riportare alla normalità - è la sintesi di Franchi -, anche se la strada è lunga e in salita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

53mila

LE ASSUNZIONI IN VENETO

Il mercato del lavoro in Veneto riparte a maggio registrando oltre 53mila assunzioni, un dato pari al 2019, e un bilancio di 21.200 posti di lavoro in più

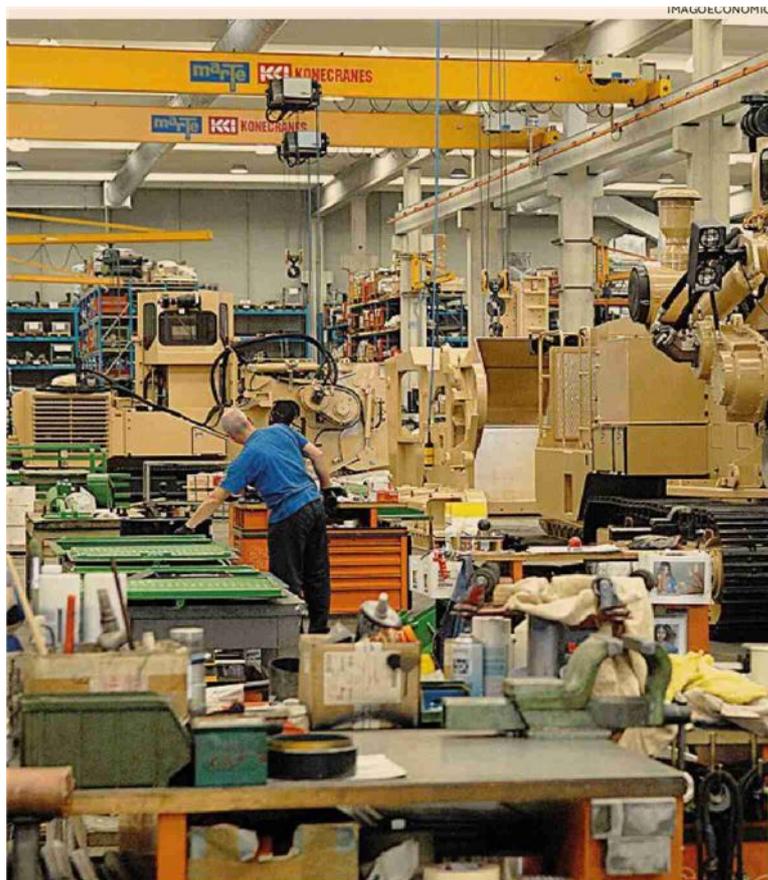


RICCI A CONFINDUSTRIA ENERGIA

Il consiglio generale di Confindustria Energia, riunito ieri in videoconferenza, ha confermato Giuseppe Ricci nel ruolo di presidente per il biennio 2021-2023.



Gli incrementi maggiori interessano le macchine e apparecchi elettrici (+24,3%) e gli autoveicoli (+23%)



La ripartenza. Produzione meccanica in ripresa nei primi tre mesi del 2021



Peso: 1-2%, 17-36%

Una azienda su due non trova i candidati da assumere

Il gap domanda-offerta
Il dg Franchi: «Attivare investimenti mirati su scuola e politiche attive»

Cristina Casadei

«Più della metà, il 56%, delle imprese ha difficoltà nel reperire i profili professionali necessari per lo svolgimento dell'attività aziendale. Un dato peggiore di quello già estremamente negativo rilevato circa due anni fa, quando erano il 47% le aziende che evidenziavano questo grande problema». Il direttore generale di Federmeccanica, Stefano Franchi, riassume così il paradosso dei paradossi dell'industria metalmeccanica che, secondo quanto emerge dall'indagine congiunturale della federazione sul primo trimestre 2021, si sta riprendendo (si veda altro pezzo in pagina). L'impatto di questo quadro sulle prospettive occupazionali fa sì che il 16% delle imprese dice di dover aumentare gli occupati nei prossimi mesi, rispetto all'8% che ritiene di doverli diminuire.

L'indagine rappresenta anche una risposta al rischio e al timore di massicci licenziamenti da parte delle imprese metalmeccaniche, con la cessazione del blocco in vi-

gore fino al 30 giugno. Secondo i dati le aziende che prevedono di dover aumentare l'occupazione sono il doppio rispetto a quelle che pensano di doverla ridurre. «Per il nostro settore la paura legata allo sblocco dei licenziamenti è ingiustificata. Noi abbiamo bisogno di personale che lavori in fabbrica, alle macchine e non per un tempo limitato», spiega Fabio Astori, vicepresidente di Federmeccanica.

Tutto questo quadro deve però ancora una volta fare i conti con l'ormai cronico problema della difficoltà a trovare le figure giuste. Entrando nel merito le competenze più difficili da reperire sono quelle tecniche di base e tradizionali, come dice il 42% degli intervistati, seguite da quelle trasversali per il 31% e dalle competenze tecnologiche avanzate e digitali per il 24%. «È un circolo vizioso che non ci possiamo permettere. Si deve invece attivare un circuito virtuoso con investimenti ben mirati nell'istruzione e con politiche attive efficaci. Bisogna fare presto e fare bene», sottolinea Franchi.

È un mondo quello della metalmeccanica di cui chi va a scuola o cerca lavoro non sempre riesce a intercettare il cambiamento, testimoniato da due fattori in particolare. Uno è che quasi la metà degli occupati sono white collar. L'altro è il lessico: le parole chiave sono divenute sempre più lot, robotica, Cloud e Fog computing, robotica, stampanti 3D, Intelligenza Artificiale, Big Data. Le iniziative delle imprese per trasferire questa mutazione continua sono però molteplici. Solo solo per citare una delle ultime, si pensi all'accordo quadro Federmeccanica Unioncamere (si veda il Sole 24 Ore del 21 maggio) nato proprio ridurre il mismatch.

RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 12%

All'asta 16mila ettari di terreni, incentivi per giovani e donne

Agricoltura

Al via il quarto bando Ismea: il 70% dei terreni è al Sud, offerte entro il 7 settembre

Il valore complessivo delle aziende agricole in gara ammonta a 255 milioni

Micaela Cappellini

A Camugnano, sull'appennino bolognese, ci sono 10 ettari di terreno dove si possono allevare agnelli e bovini, e dove si può fare il formaggio. È la quarta volta che questo terreno va all'asta: il suo prezzo originario è stato ribassato prima del 25%, poi di un ulteriore 25%, e ora sono ammesse anche le offerte a ribasso. Il prezzo di partenza sono poco più di 22mila euro. Chi ha meno di 41 anni può pagare a rate, con un piano di ammortamento fino a 30 anni.

Si è aperto a mezzogiorno di ieri, e si chiuderà il 7 di settembre, il quarto bando d'asta dei terreni dell'Ismea: l'azienda agricola di Camugnano è solo una delle 624 imprese agricole che andranno all'incanto - il 70% dei terreni si trova nel Mezzogiorno - per un totale di oltre 16mila ettari e un ricavo atteso di 255 milioni di euro. Molte le novità di questa edizione 2021 della Banca nazionale delle Terre, che mira a reimmettere dentro il ciclo economico i terreni frutto di operazioni fondiarie non andate a buon fine. La prima è un occhio di riguardo per le donne, che oggi rappresentano solo il 23% degli occupati nell'agricoltura: «Grazie alle novità previste dalla conversione in legge del decreto Sostegni Bis contiamo di poter al-

largare alle donne di tutte le età i vantaggi previsti dalla misura "Più impresa"», spiega Maria Chiara Zaganelli, direttrice generale dell'Ismea. Originariamente limitata al Sud, Più Impresa prevede un contributo a fondo perduto del 35% e un mutuo a tasso zero per un massimo

del 60% per chi investe in una attività agricola. «Non mancheranno le risorse e non mancheranno le idee dei giovani imprenditori agricoli come delle donne, una categoria che negli ultimi anni si è distinta per la maggiore propensione all'innovazione in agricoltura. Giovani e donne sono al centro di questo bando», ha detto ieri il ministro dell'Agricoltura, Stefano Patuanelli, durante la presentazione dell'asta.

Dei 645 terreni in vendita, solo 335 sono al primo tentativo, gli altri rappresentano l'invenduto delle tre precedenti tornate di aste: 93 terreni sono al secondo tentativo, 115 al terzo e 81 al quarto. E qui arriva la seconda novità dell'edizione 2021: per le terre giunte al quarto incanto si potranno presentare offerte anche al ribasso, purché il valore minimo non scenda al di sotto del 35% del valore a base d'asta.

Le terre rimaste invendute dal 2017 ad oggi sono parecchie: la Banca delle Terre è un successo a metà? «Anche le aste giudiziarie non sono poi così veloci nel ricollocare gli immobili - sostiene Zaganelli - prima che nel 2016 nascesse la Banca delle Terre, all'Ismea avevamo un magazzino pieno di terreni e ne riuscivamo a ricollocare pochissimi. È un dovere rimettere nel circuito produttivo i terreni agricoli, offrendo un'opportunità di investimento a nuovi operatori o di consolidamento per le aziende già operative».

Per l'edizione 2021 della Banca delle Terre l'Ismea promette anche una maggiore semplificazione normativa, dalla consultazione online dei terreni disponibili (www.ismea.it/banca-delle-terre) alla compilazione delle offerte, fino alla stipula dei contratti di vendita. Chiunque è ammesso a parteci-

pare all'asta: c'è il rischio che la terra italiana finisca preda di investitori stranieri? «Quello della Golden power è strumento potente nelle mani del Governo», ha detto il ministro Patuanelli, garantendo una certa sorveglianza sulle operazioni che verranno portate a termine. Anche il pericolo che alcune terre vengano acquistate con l'obiettivo di trasformarle in parchi fotovoltaici viene definito contenuto: «Quelli messi all'asta sono tutti terreni con destinazione agricola - dice Zaganelli - finora sono stati tutti recuperati per coltivazioni o per agriturismo. Perché vengano utilizzati per le rinnovabili, occorre un cambiamento di destinazione d'uso, e questo potrà essere fatto solo dalle autorità locali. Io mi auguro che ci sia un governo del territorio attento a evitare questo fenomeno».

In Italia oggi la terra pesa per il 60% sul valore dell'attivo aziendale: avere una base fondiaria rappresenta quindi la più grande barriera all'ingresso per chi vuole intraprendere un'attività agricola. Eppure l'agricoltura è oggi tra le attività economiche più strategiche, destinate ad avere il maggior sviluppo in futuro: «Lo dicono gli analisti di Wall Street - racconta il presidente dell'Ismea, Enrico Corali - ogni anno Land report fa la classifica dei primi cento proprietari



Peso: 28%

terrieri degli Stati Uniti. In quattro anni, Bill Gates ha accumulato 98mila ettari di terreni, una superficie grande quanto Hong Kong, ciò nonostante è nella parte bassa della classifica. Al primo posto c'è John Malone, il presidente di Liberty media, che di ettari ne ha 890mila. Ted Turner, il fondatore della Cnn, è al quarto posto, Jeff Bezos è 25esimo». Tutti investitori dallo sguardo lungo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

28%

LE IMPRENDITRICI AGRICOLE

In Italia ci sono 56.300 imprese agricole femminili, pari al 28% delle imprese totali



Produzioni green.

Le patate sono tra i prodotti più diffusi



Peso:28%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

472-001-001

Nova 24

Strategie

Prodotti e servizi:
la lenta transizione
digitale delle Pmi

Giampaolo Colletti — a pag. 20



Il dilemma dell'educazione digitale delle Pmi

Aziende tech-savvy. La consapevolezza ha spinto le imprese a innovare alla ricerca di un nuovo equilibrio tra produzione e servizi innovativi

Giampaolo Colletti

Al bando cataloghi e listini prezzi da portare in valigetta o sottobraccio. Oggi gli installatori, figura evoluta dell'idraulico di una volta, lavorano con lo smartphone. «Sono coloro ai quali ci si rivolge quando si devono fare lavori in casa: abbiamo deciso di migliorare sempre di più la nostra relazione con loro», racconta Maurizio Giovannelli, direttore marketing di Novelini. Da Borgo Virgilio, quindicimila anime nel mantovano, il colosso nato nel 1966 è diventato il primo produttore europeo nel settore dell'arredo bagno e conta otto stabilimenti

in Italia, un milione di cabine doccia prodotte l'anno e vendute grazie a ventotto filiali a gestione diretta. Nell'*headquarter* lavorano ottocento persone, ma si arriva a duemila con le sedi estere. Il digitale diventa così un alleato per una transizione che non si improvvisa.

«Abbiamo iniziato vent'anni fa a ripensare la relazione. Prima di quegli anni la gestione era telefonica, poi col tempo il computer è stato sostituito dallo smartphone ed ecco perché abbiamo deciso di lanciare tre settimane fa la nostra app. Oggi gli installatori online consultano il magazzino e monitorano tempi di consegna, stato degli ordini, pagamenti. C'è poi il configuratore 2D per il disegno tecnico: il rivenditore può inserire misure e prodotti per dare risposte in tempo reale ai clienti con soluzioni su misura. D'altronde ora il privato vuole essere sempre

più informato sulla scelta delle materie prime, sulla lavorazione, sul montaggio e sulla consegna», precisa Giovannelli. L'app diventa più usabile per profili tecnici non sempre alfabetizzati al digitale. Nel 2020 la società ha continuato a scommettere sulla ricerca e ora la novità è nella linea outdoor: si tratta di vasche che vanno in giardino, prodotte partendo da placche in metacrilato, materiale acrilico rinforzato e resistente



Peso: 1-2%, 20-57%

agli agenti esterni e alle variazioni di temperatura. «Per spiegare i nuovi prodotti, con fiere e visite in sede bloccate, siamo andati online e ci siamo inventati tour virtuali e webinar. Il primo è stato una visita ai nostri stabilimenti per far vedere i processi produttivi ed è stato un successo», conclude Giovanelli.

La virata sul digitale

Scommettere sulla transizione digitale, che ha protetto come uno scudo anche le Pmi durante lockdown e restrizioni. Si moltiplicano le aziende tech-savvy, così definite da *Forbes* perché diventate nell'ultimo anno e mezzo giocofor-

za esperte di tecnologie. La rete per lavorare, dialogare, vendere. Ma attenzione: questo percorso è ancora ostacolato da una mancanza di consapevolezza sul potenziale del digitale. A fotografare la trasformazione delle Pmi ci hanno pensato quattro docenti di economia e gestione delle imprese delle università di Padova e Venezia. Lo studio, realizzato da Marco Bettiol, Mauro Capestro ed Eleonora Di Maria per l'Università di Padova e da Stefano Micelli per l'università Ca' Foscari, ha evidenziato quattro profili di imprese tra processi di diversificazione legati al prodotto e al mercato e la servitiz-

zazione, ossia lo sviluppo di nuovi servizi competitivi.

Dalla ricerca emerge come quasi il 90% del campione abbia intrapreso azioni innovative, ma anche come soltanto il 37% abbia dimostrato la capacità di attivare un percorso di risposta alla crisi altamente innovativo. In questo identikit il 20% ha aumentato il fatturato. A seguire ci sono quelle realtà che hanno attivato percorsi di risposta alla crisi basando la loro strategia sulla combinazione tra un medio livello di diversificazione e un basso-medio livello di servitizzazione. Nel dettaglio il 27,3% del campione prevede di utilizzare le tecnologie per migliorare il processo produttivo, mentre il 25,3% è orientato a sviluppare prodotti innovativi. Infine c'è il quarto cluster, che aggrega il 10,5% del campione e che durante la pandemia ha mostrato alta staticità.

Il valore della filiera

Eppure il digitale diventa la risposta per filiere integrate, sostenibili, connesse. Secondo la ricerca di Netcomm condotta da The European House-Ambrosetti, le imprese della rete del valore del *digital retail* in Italia hanno generato un fatturato complessivo di 58,6 miliardi di euro nel 2020 e rappresentano il 34% del totale delle imprese di capi-

tali (680mila realtà) con consistenti effetti su Pil e occupazione. La ricerca ha ricostruito per la prima volta il perimetro del settore, evidenziando i dati relativi all'occupazione e alla distribuzione del fatturato a livello regionale. Oggi oltre il 46% del fatturato di questo ecosistema è concentrato nel Nord-Ovest (40% in Lombardia). Ma c'è di più: quasi il 70% degli operatori che hanno attivato strategie e canali di vendita diretta online e il 60% delle aziende che forniscono servizi alla filiera prevedono di incrementare la propria forza lavoro. «Si deve agire sulla digitalizzazione delle imprese se vogliamo aumentare il livello di alfabetizzazione digitale, che in Italia risulta ancora basso: sono circa undici milioni le persone *low-skilled*. Attivare un programma per l'apprendimento permanente e per *up-skilling* o *reskilling* degli adulti è la soluzione più funzionale», afferma Lorenzo Tavazzi di The European House-Ambrosetti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La trasformazione accelera ma non sempre la risposta è adeguata. E pesa il forte deficit di skills

MOTTO PERPETUO

Chi attribuisce alla crisi i propri fallimenti, inibisce il proprio talento e dà più valore ai problemi che alle soluzioni. La vera crisi è l'incompetenza.

—
ALBERT EINSTEIN (1879-1955)



GUIDA ONLINE

Come rendere l'internet domestica più potente. Router, reti mesh e satelliti: tutto quello che c'è da sapere per rendere la famiglia iperconnessa



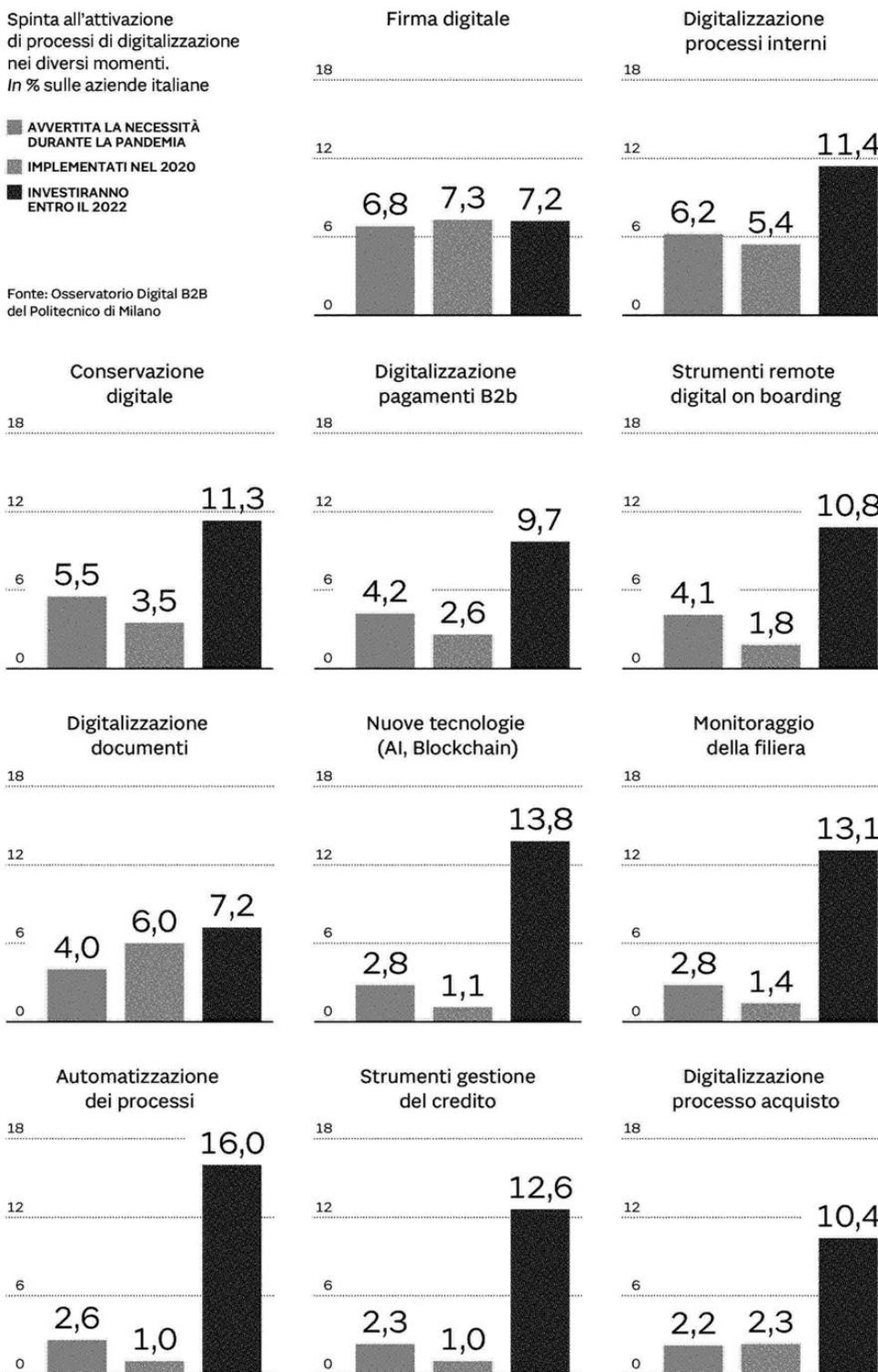
Peso: 1-2%, 20-57%

L'impatto della pandemia sui processi B2B

Spinta all'attivazione di processi di digitalizzazione nei diversi momenti.
In % sulle aziende italiane

- AVVERTITA LA NECESSITÀ DURANTE LA PANDEMIA
- IMPLEMENTATI NEL 2020
- INVESTIRANNO ENTRO IL 2022

Fonte: Osservatorio Digital B2B del Politecnico di Milano



Peso: 1-2%, 20-57%

SINDACATI IN PRESSING

**Licenziamenti
apertura di Draghi
adesso la palla
passa ai partiti**

Draghi e Landini

ETTORE FERRARI/L'ESPRESSO
BARBERA - P. 8

La Cgil spinge per un decreto-ponte, sigle spaccate. Palazzo Chigi punta a una modifica in Parlamento con l'accordo di tutti

Licenziamenti, apertura di Draghi il premier attende partiti e sindacati

IL CASO**ALESSANDRO BARBERA**
ROMA

«Non so che decisione prenderà il governo, ma modificare il decreto in Parlamento non sarebbe sufficiente». Maurizio Landini, e con lui gli altri sindacati e la gran parte dei partiti, non mollano la presa su Mario Draghi perché cambi la norma che il primo luglio fa venir meno il blocco dei licenziamenti nelle imprese più grandi e nell'edilizia. Il premier ha aperto alla possibilità di cambiare nuovamente decisione con un emendamento parlamentare, purché ci sia l'accordo di tutti. Ma l'accordo ancora non c'è, la maggioranza resta divisa e i giorni passano. Il leader Cgil sottolinea che la conversione del decreto «Sostegni-bis» non avverrebbe in ogni caso prima della scadenza del blocco, e in quel caso si aprirebbe una finestra temporale

che permetterebbe alle imprese di licenziare. Ecco perché la Cgil auspica un «decreto ponte», l'unico modo per fermare in tempo l'entrata in vigore della norma.

Nelle ultime 48 ore Draghi ne ha discusso riservatamente con i leader dei tre sindacati. Ha chiesto la disponibilità ad una mediazione, purché permetta di chiudere una volta per tutte il dossier. Il problema di Draghi è che la mediazione al momento non c'è. Landini resta fermo sulla richiesta di allungamento per tutti, condivisa da un pezzo di Pd, Cinque Stelle, dalla sinistra di Leu. Nella maggioranza c'è consenso per l'ipotesi di allungare il blocco nei settori più in crisi come il tessile, il calzaturiero, gli eventi. L'ipotesi andrebbe bene alla sinistra e ai Cinque Stelle, la Lega è divisa: d'accordo il ministro dello Sviluppo Giancarlo Giorgetti e il sottosegretario

al Tesoro Claudio Durigon, Matteo Salvini è dubbioso. Forza Italia e Italia Viva al momento sono per il no. La proroga selettiva non convince nemmeno il leader di Confindustria Carlo Bonomi e i tecnici di Palazzo Chigi, che temono la creazione di disoccupati di serie A e serie B.

Il leader Pd Enrico Letta chiede di allargare la moratoria al settore dell'auto, la sottosegretaria al Lavoro Cinque Stelle Rossella Accoto si chiede: «Come selezioniamo i settori? Torniamo ai codici Ateco usati durante la pande-



Peso: 1-4%, 8-47%

mia? Questa scelta ha già mostrato i limiti con i ristori». Una soluzione tecnica suggerita da alcuni esperti potrebbe essere quella di tenere conto dell'andamento dei fatturati nell'ultimo anno, ma il timore è di generare confusione fra le imprese. Il primo test sulla capacità dei partiti di convergere attorno a una soluzione si vedrà dagli emendamenti al decreto, che vanno presentati entro le 16 di giovedì. Cinque Stelle e Leu ad esempio presenteranno una proroga per tutti. È la soluzione tecnicamente meno complicata, ma non avrebbe il voto di Lega, Forza Italia e Italia Viva.

Bonomi ha proposto ai sindacati di aprire un tavolo di confronto che permetta di

spostare l'attenzione dal «falso problema del blocco» alla riforma delle politiche attive del lavoro, l'unico modo per garantire nuove opportunità in settori come il tessile «dove non c'è moratoria» che possa salvare le aziende in crisi. «Non vediamo molta disponibilità al confronto», spiega una fonte di **Confindustria** che chiede di non essere citata. Lo scontro di qualche settimana fa fra gli industriali e il ministro del Lavoro Andrea Orlando ha lasciato il segno. La prima versione del decreto Sostegni-bis portata in Consiglio da Orlando prevedeva la conferma del blocco nella grande industria fino al 28 agosto. La norma passò il vaglio ma non è mai stato chiarito con quanta consape-

volezza da parte degli altri ministri e del premier. **Confindustria** gridò al «tradimento degli accordi», e convinse il governo a cambiare strada.

Da domani a martedì Draghi sarà impegnato in Gran Bretagna e a Bruxelles per i vertici del G7 e della Nato. È probabile che una soluzione, se possibile, arriverà la prossima settimana. —

Twitter @alexbarbera

Lo scoglio è ottenere l'unanimità: divisioni trasversali agli schieramenti
Confindustria: alcune aziende del tessile non possono essere salvate



Il ministro del Tesoro Daniele Franco e il premier Mario Draghi

L'ANDAMENTO DEL MERCATO DEL LAVORO



Peso: 1-4%, 8-47%

EUROPA

Ritardi
nei pagamenti
e mutui: doppia
procedura Ue
contro l'Italia

Cellino e Romano — a pag. 2 e 24

Credito, richiamo Ue per l'Italia «Aprire il mercato dei mutui»

Regole

La Commissione chiede
più spazio sul mercato per gli
«intermediari del credito»

Tra il 2011 e il 2019 i tassi praticati nel Paese sono scesi sotto la media Ue

Maximilian Cellino

Aprire il mercato dei mutui agli intermediari del credito in modo da renderlo più competitivo, anche nell'interesse delle famiglie italiane alle prese con le rate. Questa in sintesi l'indicazione della Commissione Ue, che ieri ha inviato al nostro Paese una lettera di costituzione in mora attraverso la quale si chiede senza mezzi termini di ottemperare all'obbligo di attuare tutte le disposizioni della direttiva sul credito ipotecario (direttiva 2014/17/UE).

Il richiamo di Bruxelles

Nel dettaglio, la Commissione chiede all'Italia di adottare e notificare le disposizioni sulla libertà di stabilimento e sulla libera circolazione dei servizi degli intermediari del credito, nonché sulla loro vigilanza. L'obiettivo della direttiva sul credito ipotecario è infatti proprio quello di aumentare la protezione dei consumatori nel settore dei prestiti ipotecari e di promuovere la concorrenza aprendo i mercati nazionali agli intermediari del credito:

«Una maggiore concorrenza - ricorda a questo proposito Bruxelles - dovrebbe andare a vantaggio dei consumatori, consentendo una scelta più ampia e a costi inferiori».

Ad avviare la procedura non è stato il verificarsi di un singolo caso o l'esistenza di un cartello bancario nel nostro Paese, ma il fatto che la Ue, che regolarmente verifica l'applicazione nei Paesi delle proprie direttive, abbia riscontrato come questa non sia avvenuta pienamente nel nostro Paese. Vi sono adesso due mesi a disposizione per rispondere alle richieste, un lasso di tempo al termine del quale, se le autorità nazionali non dovessero replicare in modo soddisfacente, la Commissione può decidere di inviare un parere motivato all'Italia.

Un mercato già in linea con la Ue
Concorrenza degli intermediari del credito o meno va riconosciuto che il mercato dei mutui italiani, che appariva decisamente più caro rispetto alla media europea una decina di anni fa all'epoca della crisi del debito pubblico che insieme allo spread Btp-Bund aveva finito per influenzare inevitabilmente anche le politiche di prezzo praticate dalle banche, si è progressivamente riallineato al resto del Vecchio Continente. Nel 2019 anzi, secondo le elaborazioni condotte dalla European Mortgage Federation (Emf), il

tasso sui nuovi prestiti per l'acquisto di abitazioni praticato in Italia era sceso all'1,44%, un livello cioè inferiore alla media dei principali dieci Paesi europei (che rappresentano oltre il 90% del valore complessivo del mercato continentale) per la prima volta dal 2011.

Da allora la situazione non è certo sostanzialmente mutata. Anche perché, complice l'ulteriore riduzione dei tassi di base (l'Euribor per i prodotti a rata variabile e soprattutto l'Irs per il fisso) dovuta alle politiche ultra-espansive attuate dalle Banche centrali per contrastare la pandemia, il costo medio dei mutui italiani è ulteriormente sceso per toccare un minimo storico all'1,25% alla fine del 2020 e risalire poi leggermente fino ad attestarsi all'1,36% ad aprile, secondo i dati più aggiornati forniti



Peso: 1-1%, 24-25%

ti da Abi. Il richiamo della Ue potrebbe contribuire a rendere ancora più favorevole lo scenario per i mutuatari, o quantomeno a mantenerlo tale più a lungo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1,25%

IL TASSO MINIMO SUI MUTUI

Toccato in Italia alla fine del 2020 e risalire poi leggermente fino ad attestarsi all'1,36% ad aprile, secondo i dati più aggiornati forniti da Abi.

Il richiamo della Ue potrebbe contribuire a rendere ancora più favorevole lo scenario per i mutuatari, o quantomeno a mantenerlo tale più a lungo.

La messa in mora.

L'Ue chiede di ottemperare all'obbligo di attuare tutte le disposizioni della direttiva sul credito ipotecario (direttiva 2014/17/UE)



Peso: 1-1%, 24-25%